Provincia di Lecco

SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA
DI LECCO

Guida al Sistema Museale della provincia di Lecco

Il Museo e la Valle dei muratori

LA GRANDE GUERRA IN LOMBARDIA
museo della guerra bianca - terni
forte montecchio nord - colico
centro di documentazione e studi

Istituzione Villa Monastero Varenna

MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

MUSEO ETNOGRAFICO PREMANA

MUSEO CIVICO DI ORNITOLOGIA E DI SCIENZE NATURALI "LUIGI SCANAGATTA"

Civico Museo Serrico Monti

MUSEO ARCHEOLOGICO DEL BARRO

MU museo del latte e della storia della maggiorasca vendrogno

Museo della vita contadina
S. Tomaso

Orto Botanico di Villa de Ponti
Calolziocorte

Parco Museo Minerario
Piani Resinelli

Si ringrazia il Comitato tecnico scientifico del Sistema Museale della provincia di Lecco, i singoli musei e gli enti gestori per la redazione dei testi

Le fotografie sono state fornite dai musei e dai loro collaboratori, dalla Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino, dal Parco Monte Barro e da Davide Magnaghi del Gruppo Fotografico Immagine di Pusiano

IMMAGINE

Progetto: Sistema Museale della provincia di Lecco,
Servizio Cultura, Beni Culturali, Identità e Tradizioni
Coordinamento: Anna Ranzi
Collaborazione Editing Rossella Crippa, Servizio Civile Nazionale Provincia di Lecco

Coordinamento editoriale: Paolo Cattaneo Srl - Oggiono
Progetto grafico: CORRELAZIONI SAS - Lecco
Provincia di Lecco - Sistema Museale della provincia di Lecco©
Finito di stampare nel mese di settembre 2011
Stampa: Paolo Cattaneo Srl - Oggiono
Si ringrazia Nicoletta Ghislanzoni per logo del Sistema Museale

Provincia di Lecco



Il Sistema Museale della provincia di Lecco, recentemente istituito e riconosciuto da Regione Lombardia, accoglie oggi ben sedici musei e raccolte museali situati nel territorio provinciale, dalla Brianza alla Valsassina e alla Val San Martino, fino al ramo orientale del Lago di Como.
Il recente ampliamento ha reso necessaria questa utile Guida, che permette di meglio conoscere le nostre radici e tradizioni. Con le loro molteplici attività quali la ricerca, la documentazione, la conservazione e l'esposizione al pubblico, i musei permettono di rendere noto e accessibile il nostro ricco e variegato patrimonio storico-culturale.
Illustrando le diverse attività educative e didattiche che si svolgono all'interno delle singole strutture, la Guida vuole essere uno strumento pratico a disposizione di tutti i visitatori, con particolare riferimento a studenti e insegnanti.
La creazione di specifici percorsi didattici integrati, realizzati due anni fa dallo stesso Sistema, consente inoltre una lettura arricchita e stimolante, spesso complementare, delle diverse collezioni.
Il Sistema è nato con lo scopo di coordinare attività, servizi e azioni volte alla valorizzazione delle differenti realtà museali, al fine di incrementare la qualità e quantità dei servizi offerti, permettendo di condividere e risolvere insieme problemi che difficilmente i singoli musei potrebbero affrontare autonomamente. L'apporto di ciascuno e il reciproco scambio di informazioni risulta pertanto prezioso e importante, come ha dimostrato la realizzazione di progetti comuni cofinanziati grazie al sostegno di Regione Lombardia.
L'unione dei singoli musei compone un importante mosaico, uno scrigno che racchiude le identità e tradizioni della provincia di Lecco.
L'obiettivo è che il Sistema Museale, fiore all'occhiello della nostra Provincia di Lecco, si ampli ulteriormente, per impedire che singole realtà possano scomparire impoverendo il territorio, nell'ottica vitale che tutto quello che non si riesce a tramandare e preservare è perso per sempre.

Marco Benedetti
Assessore alla Cultura,
Beni Culturali, Identità e Tradizioni

SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI LECCO



Il Sistema Museale della provincia di Lecco accoglie oggi sedici tra musei e raccolte museali di diverso tipo: a musei a carattere storico e storico-artistico si affiancano altri legati all'archeologia e alle scienze naturali, alcuni si occupano di testimonianze del mondo del lavoro, infine un gruppo assai consistente è costituito da musei etnografici. Non va dimenticato che al momento della sua istituzione, nel 2008, il Sistema era costituito da soli quattro musei, numero che, grazie al sostegno dell'Assessorato alla Cultura, Beni Culturali, Identità e Tradizioni della Provincia di Lecco, si è progressivamente ampliato, arricchendo anche la propria offerta culturale.

Fin da subito si è cercato di operare in concreto, progettando attività condivise al servizio di tutti i musei, grazie anche al cofinanziamento di Regione Lombardia che ha sostenuto tutti i progetti presentati. Come primo intervento è stato programmato un corso di formazione per operatori museali, che ha prodotto utile materiale raccolto in dispense, comprendente tutti i principali aspetti relativi alle attività museali. Tra 2009 e il 2010 sono state realizzate attività educativo-didattiche integrate nell'innovativo progetto "Alla scoperta del territorio", con dieci differenti percorsi offerti gratuitamente alle scuole, ora entrati nella programmazione didattica complessiva.

Grazie alla creazione di un centro di raccolta dati nel quale sono state inserite tutte le emergenze storico-artistiche presenti sul territorio della provincia di Lecco e sono stati inoltre progettati itinerari tematici sul territorio partendo dalle collezioni presenti nei singoli musei, con un possibile sviluppo turistico, alcuni presentati nella manifestazione provinciale "Tra monti e acque... il nostro territorio racconta" che ha visto quest'anno la partecipazione di più di centoventi luoghi di interesse culturale.

Per far meglio conoscere e promuovere il Sistema sono state individuate strategie concrete e mirate di intervento. Infine la realizzazione di questa guida, con un particolare riferimento alle scuole, che si spera diventi utile strumento per tutti i visitatori, nella quale i musei vengono illustrati singolarmente e raggruppati per tipologia, con una grafica particolarmente accattivante e di facile lettura.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita del progetto, ma anche a quanti hanno sostenuto e creduto nel nostro Sistema.

Anna Ranzi
Coordinatore
Sistema Museale della provincia di Lecco

Indice

pag. 06 Ca' Martì: Il Museo e la Valle dei muratori
Carenno

pag. 10 Casa Museo Villa Monastero
Varenna

pag. 14 Civico Museo Setificio Monti
Abbadia Lariana

pag. 18 Forte di Montecchio
Colico

pag. 22 Museo Archeologico del Barro
Galbiate

pag. 26 Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni
Merate

pag. 30 Museo del Latte e della storia della Muggiasca
Vendrogno

pag. 34 Museo della cultura contadina
Colico

pag. 38 Museo della vita contadina
S. Tomaso

pag. 42 Museo delle Grigne
Esino Lario

pag. 46 Museo Etnografico dell'Alta Brianza
Galbiate

pag. 50 Museo Etnografico di Premana
Premana

pag. 54 Museo Ornitologico e di Scienze Naturali L. Scanagatta
Varenna

pag. 58 Museo Parrocchiale S. Lorenzo Don Carlo Villa
Rossino di Calolziocorte

pag. 62 Giardino Botanico di Villa De Ponti
Calolziocorte

pag. 66 Parco Museo Minerario
Piani Resinelli

pag. 70 Percorsi Didattici

Legenda



Orari di apertura



Accessibilità a portatori di handicap



Laboratori didattici



Spazi per laboratori didattici



Bookshop



Servizi igienici



Biglietto



Spazi per ristorazione



Bar Ristorante



Parcheggio Autobus

1	Ca' Marti: Il Museo e la Valle dei Muratori	Museo Etnografico	Carenno
2	Casa Museo Villa Monastero	Museo storico-artistico	Varenna
3	Civico Museo Setificio Monti	Museo del Lavoro	Abbadia Lariana
4	Forte di Montecchio	Museo Storico	Colico
5	Museo Archeologico del Barro	Museo Storico	Galbiate
6	Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni	Museo Naturalistico-Scientifico	Merate
7	Museo del Latte e della Storia della Muggiasca	Museo Etnografico	Vendrogno
8	Museo della cultura contadina	Museo Etnografico	Colico
9	Museo della vita contadina	Museo Etnografico	S. Tomaso, Valmadrera
10	Museo delle Grigne	Museo Naturalistico-Scientifico	Esino Lario
11	Museo Etnografico dell'Alta Brianza	Museo Etnografico	Galbiate
12	Museo Etnografico di Premana	Museo Etnografico	Premana
13	Museo Ornitologico e di scienze naturali L. Scanagatta	Museo Naturalistico-Scientifico	Varenna
14	Museo Parrocchiale S. Lorenzo Don Carlo Villa	Museo storico-artistico	Rossino di Calolziocorte
15	Giardino Botanico di Villa de Ponti	Museo Naturalistico-Scientifico	Calolziocorte
16	Parco Museo minerario	Museo del Lavoro	Piani Resinelli



Ca' Martì
Il Museo e la Valle dei muratori
Carenno



Sede:
Via Fontana, 3
23802 Carenno
Tel. 0341 610220
Fax 0341 610165
www.museocamarti.it
info@museocamarti.it
amicicamarti@gmail.com

- domenica 15-17; altri giorni su prenotazione
- mesi invernali su prenotazione

Inaugurato nel 2008, unitamente al percorso La Valle dei muratori, il Museo etnografico di Ca' Martì prende il nome dall'edificio storico che lo ospita. Documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori di Carenno e della Valle San Martino, in un passato recente e più lontano. Nel paese e nel territorio, nelle costruzioni antiche e nei resti delle numerose cave, si trovano le tracce di un patrimonio di abilità professionale che ha accomunato più generazioni.

A Ca' Martì, i documenti, gli oggetti, le immagini e le voci raccontano il sapere tecnico e la vita sociale dei muratori e consegnano alla memoria una vicenda umana fatta di identità professionale, di fatica, spesso di emigrazione. Questo incontro con una cultura del lavoro molto diffusa ma poco esplorata avviene anche grazie a muratori esperti del luogo, che hanno preso parte attiva alla realizzazione del Museo, portandovi le loro conoscenze e trasmettendole ai giovani del cantiere scuola.

Ca' Martì è dedicata a tutti coloro che, in Valle e altrove, hanno fatto, fanno e faranno questo mestiere.

Ca' Martì nasce come progetto di recupero insieme architettonico e della memoria del paese. La ricerca storico-etnografica, avviata fin dal 2004, ha proseguito in parallelo con l'intervento di ristrutturazione a fini museali del piccolo edificio nel centro storico. Intento del Comune di Carenno, promotore del progetto, è di raccogliere, conservare e trasmettere i documenti di una tradizione di lavoro e culturale e di una storia sociale rilevante in paese ed oltre, valorizzandola come patrimonio comune del territorio e della società, come occasione di riflessione e, per alcuni, anche di formazione professionale. Ca' Martì si è avvalso del sostegno di Provincia di Lecco, Comunità Montana Valle San Martino, Organizzazioni Sindacali, ANCE e Scuola edile ESPE Lecco, BIM Bergamo, di partner privati e della consulenza di Museo Etnografico dell'Alta Brianza e ISMLEC Lecco.

La nascita del Museo ha contato soprattutto sul forte legame che la "storia dei muratori" ha con il paese e sul coinvolgimento diretto e volontario di muratori anziani e esperti artigiani come testimoni e protagonisti essenziali. Ca' Martì si offre oggi al visitatore sia come luogo di raccolta ed esposizione documentaria, sia come documento in sé: edificio esemplare che porta i segni di una lunga storia stratigrafica (secc. XV-XX), evidenziata dal restauro conservativo o riproposta con la messa in opera di materiali e tecniche della tradizione del luogo.

Un primo passaggio di conoscenze si è promosso attraverso la diretta partecipazione di studenti della Scuola edile di Lecco ai lavori di ristrutturazione e lo scambio formativo prosegue con incontri e attività didattiche.





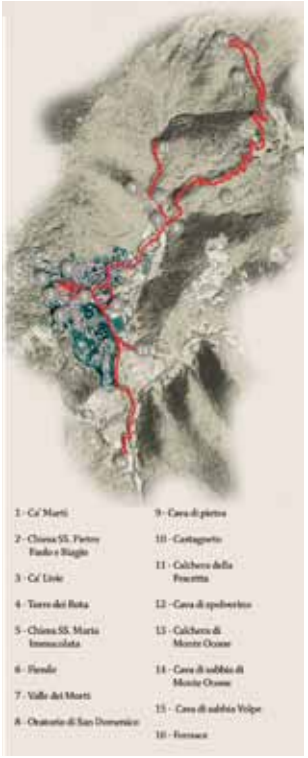
Ca' Martì: il Museo

L'esposizione al piano terra (primo lotto del Museo, cui dovrà seguire l'allestimento del piano superiore) è così articolata:

Sala 1: il Museo si presenta: la missione, i protagonisti, i soggetti attuatori

Sala 2: da Ca' Martì al Museo: uno sguardo al passato dell'edificio fino al percorso che









ha portato alla realizzazione del Museo

Sala 3: le risorse del territorio per l'edilizia tradizionale: le materie prime (il legname, le pietre, i ciottoli, le sabbie, la calce, l'argilla, lo "spolverino") che hanno segnato la vocazione del territorio, con i principali strumenti di lavoro ed esemplificazioni di messa in opera. Brevi documenti video integrano l'esposizione.

Una raccolta di documenti è dedicata all'emigrazione verso l'estero. La visita prosegue al piano superiore, dove il restauro ha portato alla luce resti di arco in pietra e di emblema di San Bernardino, risalenti all'origine quattrocentesca dell'edificio.

Un museo all'aperto: la Valle dei muratori

Questo il nome del percorso, reale e ideale, di "archeologia del lavoro edile", che invita a rintracciare i segni della tradizione edilizia nel contesto urbano e nei luoghi di estrazione delle materie prime. Le 16 tappe sono illustrate da pannelli esplicativi. Il pieghevole presso il Museo offre le indicazioni necessarie a percorrere il tracciato in tutto o in parte.

Un Museo per il domani

Ca' Martì si propone come museo di interesse non solo locale e aperto alla società, luogo di partecipazione e confronto, con uno sguardo non solo al passato. La memoria dei saperi "di mestiere", fatti di conoscenza e di manualità, di tradizione e creazione, può offrire un prezioso contributo verso un futuro sostenibile, fondato su un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente, oggi di forte attualità.

Il museo fa parte dell'Ecomuseo della Val San Martino.

DIDATTICA

Ca' Martì, in attesa di disporre di spazi, personale dedicato e programmazione specifica, ha al suo attivo buone esperienze di rapporto con il pubblico e con il mondo della scuola, curate dai Volontari. È possibile rivolgersi all'Associazione Gruppo Muratori e Amici di Ca' Martì (amicicamarti@gmail.com, 338.8083180) per concordare e programmare.

Scuole e gruppi

- *visite al Museo, con la presenza di testimoni ed esperti artigiani*
- *percorsi guidati attraverso la Valle dei muratori nel periodo estivo*
- *semplici laboratori per piccoli con attività ludico-pratiche*
- *partecipazione a progetti didattici di scuole primaria e secondarie su argomenti inerenti le tematiche museali (la casa, le materie prime del territorio, l'esperienza dell'emigrazione, l'incontro con i testimoni della tradizione).*

Scuole edili e corsi di studio del settore

Unicum come Museo dei muratori, Ca' Martì, già sede di cantiere-scuola e partner di Espe Lecco, si propone all'attenzione delle Scuole professionali edili e quale occasione di scambio formativo per i corsi di studio, a diversi livelli, legati ai temi della progettazione edilizia, del territorio, dell'ambiente (esperienze 2011: "La calce", "Muratori ieri, oggi, domani", "Costruire memoria").

Biblioteche, associazioni, enti

- *mostra itinerante pannelli "La Valle dei muratori'"*
- *presentazione volume "Muratori della Valle San Martino"*
- *dimostrazioni di tecniche tradizionali a cura di artigiani esperti (posa acciottolato, spegnimento calce, muro a secco)*

Ca' Martì è inserito nei progetti di didattica integrata del Sistema Museale Provincia di Lecco "I Musei raccontano il territorio" (Materiaviva: 0341.6730895) e dell'Ecomuseo Val San Martino "Educazione ecomuseale' (Aster: 02.20404175).



INFORMAZIONI UTILI

presso Centro Sportivo Comunale

con accompagnamento. La sede museale è dotata di servoscala. Per il percorso esterno sono indicate le tappe accessibili

aree attrezzate in paese all'aperto

in paese

presso la reception

per informazioni: Associazione Gruppo Muratori e Amici di Ca' Martì (338.8083180 - amicicamarti@gmail.com)

Come raggiungerci:
da Calolziocorte Strada Provinciale n.180 per Carenno (km 7) seguire la segnaletica per il Museo, all'interno del borgo antico

Casa Museo
Villa Monastero
Varenna



Sede:
Via Polvani, 4
23829 Varenna
Tel. 0341 295450
Fax 0341 295441
www.villamonastero.eu
villa.monastero@provincia.lecco.it

- aperta tutto l'anno per gruppi su prenotazione
- giardino: tutti i giorni dal 1/3 al 30/10 h 9-18 (fino alle 19 dal 1/5 al 30/9)
- Casa Museo: venerdì, sabato e domenica h 9-18 (fino alle 19 dal 1/5 al 30/9)

Situata sulle rive del Lago di Como entro un suggestivo giardino botanico ricco di essenze autoctone ed esotiche che si estende per quasi due chilometri sul fronte lago, Villa Monastero è oggi Casa Museo, istituita ed aperta al pubblico nel 2003, oggi interamente visitabile.
Essa nasce dalla trasformazione di un antico monastero femminile di fondazione cistercense (fine sec. XII) operata ad inizio Seicento dalla famiglia valsassinese Mornico, che detenne la proprietà per più di tre secoli; passata in seguito ad altri proprietari che le conferirono il suo attuale aspetto di dimora eclettica, con particolare gusto nordico grazie al penultimo proprietario, il tedesco di Lipsia Walter Kees che la ristrutturò tra il 1897 ed il 1909 ed ampliò il giardino fino a raggiungere le dimensioni attuali, venne donata nel 1939 dalla famiglia milanese De Marchi, di origine svizzera, affinchè divenisse bene pubblico e sede di un museo. Nel 1940 il giardino venne aperto al pubblico e nel 1953 sorse il centro congressi, tuttora attivo, che vede importanti convegni a carattere scientifico (tra questi si ricordano i corsi estivi della prestigiosa Scuola Italiana di Fisica, cha hanno visto la presenza di più di trentaquattro Premi Nobel) ma anche culturale e di altro genere.
A seguito del passaggio all'Amministrazione Provinciale di Lecco da quella di Como, che l'ebbe in gestione fino al 1996, venne realizzata nella parte monumentale la Casa Museo, costituita da quattordici sale interamente arredate che hanno mantenuto le decorazioni originarie. Arredi e raccolte appartenute ai vari proprietari si conservano all'interno della villa e sono oggi visitate da più di quarantamila visitatori. Nel 2009 l'intero compendio, divenuto negli anni Settanta di proprietà del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato acquistato dalla Provincia di Lecco.
Recentemente la Casa Museo ha ottenuto il riconoscimento museale da parte della Regione Lombardia (2005).











DIDATTICA

La Casa Museo Villa Monastero di Varenna propone sei percorsi didattici (illustrati nella sezione servizi scolastici del sito www.villamonastero.eu) elaborati per la scuola primaria e secondaria. Formulati per consentire agli alunni di vivere un'esperienza personale e stimolante, che li vede interamente protagonisti, sono strutturati in modo tale da alternare attività descrittive con altre pratiche e ludiche. Si svolgono sia nelle sale del percorso museale che nel laboratorio didattico e vengono condotti da un operatore didattico. Ciascun percorso prevede una serie di schede operative ed una guida per gli insegnanti, arricchita da materiale informativo e proposte per condurre successive ricerche sui vari temi trattati.
È inoltre possibile visitare la **collezione di strumenti scientifici** *relativi all'ottica, all'elettronica ed alla meccanica appartenuti al Prof. Giovanni Polvani (1892-1970), Presidente della Società Italiana di Fisica e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, particolarmente adatta per le scuole superiori.*

1. "Abitare la casa" (scuola primaria e secondaria)
Si tratta di un percorso nella storia dell'arredamento in cui si illustrano i vari ambienti della villa ed i loro arredi, individuandone le caratteristiche funzionali attraverso i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo grazie all'impiego di diverse tecnologie (ambienti considerati: atrio di ingresso, salotto, sala da pranzo, camera da letto, bagno). Comprende attività di laboratorio con la ricostruzione di alcuni ambienti con i loro arredi.

2. "Architettura in movimento" (scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)
Si individuano le trasformazioni architettoniche avvenute nella Villa durante i tre momenti fondamentali della sua storia (il monastero, la villa, il centro convegni) attraverso l'indagine diretta su fonti e documenti d'archivio. Comprende attività di laboratorio con simulazione delle attività di indagine storica.

3. "Mobili viventi raccontano una storia di legno" (scuola primaria)
Un percorso tematico sui diversi tipi di legni, la loro lavorazione, le differenti tipologie di mobili ed arredi, le tecniche di produzione e di ornamentazione, con approfondimenti dal punto di vista iconografico. Comprende laboratorio con attività pratica di manipolazione del legno per ricavare informazioni sulle differenti tipologie e sulle tecniche di lavorazione.

4. "Il ritratto: l'anima e il volto" (scuola secondaria di 1° grado)
Il tema del ritratto e la sua raffigurazione tra la fine del '500 e l'inizio dell' 800, affrontato attraverso la raccolta dei dipinti della villa, con approfondimenti sulle diverse tecniche pittoriche nel corso dei secoli. Comprende attività di gioco attraverso il mimo e di laboratorio con sperimentazione delle diverse tecniche pittoriche.

5. "A spasso per il giardino botanico" (scuola primaria e secondaria)
Un itinerario che illustra, con la collaborazione tecnica dei giardinieri di Villa Monastero, le diverse specie botaniche presenti nel giardino, il loro aspetto e le loro caratteristiche particolari. È prevista un'attività di piantumazione.

6. "Una finestra sul lago: i pesci di Villa Monastero" (scuola primaria e secondaria)
Osservazione della fauna ittica lariana presente nel tratto di lago che costeggia la villa con approfondimento sulle attività di riproduzione durante la visita all'Incubatoio De Marchi di Fiumelatte, con possibilità di osservare dal vivo i pesci (da metà febbraio a marzo, lunedì – mercoledì – venerdì con orario 10 -12.30, max 25 alunni).

Attività ludiche ideate ad integrazione dei percorsi didattici proposti, che possono servire come completamento del percorso educativo: Caccia al tesoro a Villa Monastero, Gioca museo. Concorso con premiazione finale: gli alunni che hanno visitato la villa potranno partecipare ad un concorso di Disegno, Poesia, Fotografia avente come soggetto la dimora, le sue raccolte o il giardino. Sono presenti anche percorsi per le famiglie. Durata dei percorsi 2h ca.; costi € 60,00 più costo ridotto biglietto ingresso.

INFORMAZIONI UTILI

giardino e Casa Museo: € 8,00 intero, € 4,00 ridotto per gruppi
solo giardino: € 5,00 intero, € 2,00 ridotto per gruppi

lungo Viale Polvani

spazi e attrezzature per laboratori didattici

spazi all'interno anche al coperto

bar all'interno della struttura, nel giardino; alberghi e Bed&Breakfast nelle immediate vicinanze

presso la portineria

Come raggiungerci: SP 72 in direzione Sondrio, uscita Varenna (ca. 20 km da Lecco); in treno linea Milano-Sondrio, stazione Varenna (a ca. 1 km dalla Villa)

Civico Museo Setificio Monti Abbadia Lariana



Sede:
Via Nazionale, 93
23821 Abbadia Lariana
Tel. 0341 700381
Fax 0341 700381
www.museoabbadia.it
info@museoabbadia.it

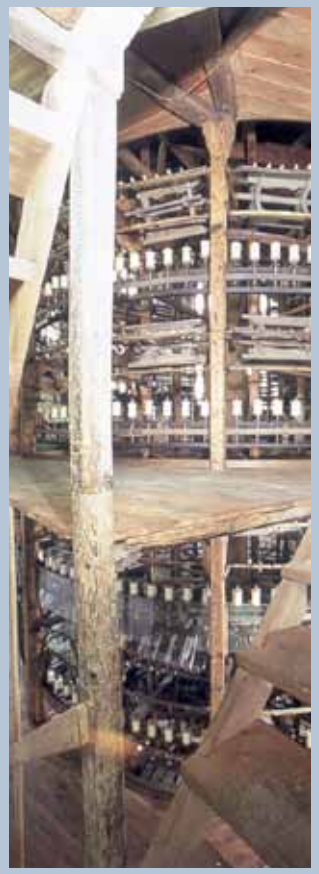
- domenica e festivi 9.30-12.30
- mercoledì 9.30-12.30 e 15-18
- venerdì 14.30-18
- altri giorni su prenotazione
- chiuso il lunedì

La seta è una delle fibre tessili più antiche e, secondo la tradizione cinese, già utilizzata nel XXVII sec. a.C. Il baco da seta è originario della Cina e, per 30 secoli, la raccolta della tessitura della seta era conosciuta solo dai cinesi. In Italia la seta venne introdotta ad opera del Re normanno di Sicilia Ruggero II verso il 1146. Da allora ebbe inizio la grande cultura serica italiana. Intorno al 1818 Pietro Monti, setaiolo, arrivò ad Abbadia dai territori a sud di Milano. Trasformò l'antico follo da pannilani con annessa roggia e ruota idraulica in un filatoio per seta. Nel 1869 ampliò l'edificio e vi aggiunse un fabbricato per l'allevamento e la filatura dei bozzoli; venne demolito il primo dei due torcitoi circolari al cui posto vennero impiantati tre torcitoi rettangolari. Il torcitoio circolare più grande dopo il 1934, anno di chiusura della fabbrica, fu acquistato dalla famiglia Abegg, smontato, restaurato e donato al museo Tecnorama di Winterthur (Svizzera) nel 1965.
Dopo un lungo periodo di stasi, nel 1978 entrambi gli edifici, filanda e filatorio, vennero acquistati dal Comune.
Nel 1981 iniziò, con alterne vicende, il recupero del filatoio e il restauro dei macchinari, tra cui il grande torcitoio circolare del 1818, ora funzionante e carico di seta.
Nel 1998 si inaugura il Civico Museo Setificio Monti al pubblico.
La qualità di un museo non deriva soltanto dalla rilevanza del patrimonio e dei beni contenuti, ma anche dalla capacità di fornire servizi. Per questo il museo ha iniziato dal 2007 l'introduzione di percorsi didattici integrati in aggiunta alla più classica visita guidata.
Il museo deve anche rafforzare l'identità e la crescita di una comunità ed è perseguendo questa idea che si è deciso di introdurre la metodologia "hands-on", una didattica interattiva basata sul coinvolgimento diretto dei ragazzi. La finalità di ogni laboratorio è quella di aiutare i docenti rendendo più stimolante l'insegnamento.











DIDATTICA

"Il filatorio e i suoi segreti" (materna – scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)
modalità: visita guidata
tempi: 1,30 h x gruppo (25pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 a pax
Alla scoperta dell'antica lavorazione della seta all'interno del complesso serico Monti. Operatori didattici qualificati vi accompagneranno lungo il percorso raccontandovi curiosità sulla seta e sulla sua lavorazione. Il percorso potrà essere ulteriormente integrato visionando un filmato sull'allevamento del baco da seta.

"Alla scoperta della torcitura" (scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)
modalità: visita guidata + laboratorio didattico
tempi: 2h x gruppo (25 pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio 2,50 a pax
Viene associata alla visita guidata l'attività di laboratorio sulla torcitura. I ragazzi divisi in piccoli gruppi lavoreranno su dei veri torcitoi in miniatura, sperimenteranno il duro lavoro dei setaioli e le innovazioni tecniche fondamentali della torcitura. Verranno analizzati i movimenti necessari al funzionamento dei macchinari, realizzeranno matassine da portare in classe o a casa. Attraverso il laboratorio i ragazzi incrementeranno la capacità di lavorare in gruppo, la capacità di dialogare tutti insieme e la capacità di osservazione di oggetti di un uso non comune.

"Ricercatori di oro bianco" (scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)
modalità: visita guidata + laboratorio didattico
tempi: 2h x gruppo (25 pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,50 a pax
Alla visita guidata viene associata l'attività di laboratorio della trattura. I ragazzi divisi in piccoli gruppi ricreeranno la lavorazione del processo della scopinatura. I bozzoli verranno immersi in acqua per recuperarne il filato. Si analizzerà il tipo di filo realizzato e si andrà a compilare una scheda inerente le fasi di lavorazione della seta "scoperte" durante la visita guidata al museo. Si svilupperà pertanto una capacità di lavoro di gruppo e di collaborazione.

"Un lungo... lungo filo" (scuola materna)
modalità: visita guidata + laboratorio didattico
tempi: 2h x gruppo (25 pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,00 a pax

Una visita guidata interattiva studiata su misura per i bambini delle scuole materne. Si entrerà nella sala del torcitoio a occhi chiusi per scoprire l'immensa macchina...questi e altri piccoli giochi si concluderanno con un laboratorio sulla ricostruzione della vita del baco da seta. Un lavoro individuale, affiancato dagli operatori didattici che produrrà un piccolo book da portare a casa!

"Setaioli di professione" (scuola secondaria di 1° grado)
modalità: visita guidata + laboratorio didattico
tempi: 2h x gruppo (25 pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,50 a pax
La visita guidata affronterà in maniera più specifica le tecniche di realizzazione e la creazione del tessuto di seta. Si dovrà comprendere il legame fra tecnica e funzione dei macchinari che realizzano e lavorano il filo di seta. Attraverso questo percorso si andranno a scoprire i vari tessuti che si realizzano con la seta e non solo. All'interno del laboratorio si dovranno usare tutti gli strumenti in proprio possesso per orientarsi nel mondo del lavoro dei setaioli di un tempo.

"Vivo dove lavoro... lavoro dove vivo" (materna – scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)
modalità: visita guidata + laboratorio didattico
tempi: 2h x gruppo (25 pax)
costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,00 a pax
La visita guidata seguirà un percorso che affronterà in maniera più specifica le condizioni di vita e di lavoro di un tempo per alcuni molto lontano. Si potranno osservare arredi originali del tempo e oggetti ormai non più in uso. Sarà proprio attraverso l'osservazione diretta di alcuni oggetti particolari che si ricostruiranno le differenze che li caratterizza dagli oggetti in uso oggi.



INFORMAZIONI UTILI

intero € 4,00; ridotto € 3,50; ridotto "special" (gruppi da 5 a 15 pax) € 3,00; ridotto gruppi (da 15 a 25 pax) € 2,50
Il biglietto è comprensivo di visita guidata

presso area verde Ulisse Guzzi "Poncia"

la struttura è provvista di un ascensore

anche per i disabili

laboratorio didattico capienza max 25 pax

spazio al coperto max 30 pax e spazio all'aperto

ristoranti e pizzerie in paese

Come raggiungerci:
SS 36, uscita Abbadia Lariana, seguire le indicazioni "Museo Civico"

Forte di Montecchio Colico



Sede:
Via alle Torri, 8
23823 Colico
Tel. 0341 940322
Cell. 338 5926220
www.fortemontecchionord.it
s.cassinelli@museoguerrabianca.it

- da marzo a novembre
sabato, domenica e festivi
dalle 10.00 alle 18.00
- agosto e settembre
tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00

Forte Montecchio – L'ultima Fortezza

I Montecchi di Colico (Fuentes, Nord, Sud e Piona) hanno, per la loro posizione, un notevole valore strategico per il controllo dell'Alto Lario. Lo studio per la realizzazione di una grande opera difensiva nei pressi di Colico risale al 1871: inizialmente era prevista a Fuentes, poi, nel 1911, si pensò al Montecchio Sud. Alla fine fu deciso che l'opera dovesse essere collocata sul Montecchio Nord, dove tra il 1913 e il 1914, fu realizzata la possente batteria corazzata di tipo Rocchi, che ancora oggi possiamo ammirare nella sua integrità.

Posto troppo lontano dal fronte combattuto, il Forte non ebbe possibilità di prendere parte alle azioni belliche, né durante la Prima, né durante la Seconda Guerra Mondiale, fatto salvo un unico episodio, avvenuto al termine di quest'ultima. Il 26 aprile il contingente italiano del presidio, grazie ad un inatteso colpo di mano ed un breve scontro a fuoco, riuscì a far prigionieri i commilitoni tedeschi, per poi consegnare il Forte al Comitato di Liberazione Nazionale. Il giorno successivo, 27 aprile, il CLN sfruttò i cannoni del Forte, tirando cinque colpi verso la sponda opposta del lago, per bloccare l'autocolonna tedesca che - lasciati da poco Benito Mussolini e i suoi gerarchi a Dongo nelle mani dei partigiani - stava riparando velocemente in Germania.

Forte Montecchio Nord fu trasformato in polveriera negli anni '50, con l'aggiunta di alcune riservette nella parte sommitale della collina, un sistema complesso antincendio, un nuovo ingresso con corpo di guardia, garitta e cavalli di Frisia e uno stabile d'abitazione esterno ("casa del maresciallo").

Il Forte restò in servizio per molti anni sino alla demilitarizzazione, avvenuta nel 1981, quando la titolarità passò definitivamente dal Demanio Militare, gestito dal Ministero della Difesa, al Demanio Civile, gestito dal Ministero delle Finanze. Forte Montecchio Nord è una delle grandi opere difensive della Prima Guerra Mondiale più grandi e meglio conservate in Europa: il complesso storico del Forte, ben inserito nel sistema difensivo della Frontiera Nord, la cosiddetta "Linea Cadorna", è grandioso, caratterizzato da alte mura in granito lavorato, numerosi ambienti e camminamenti sotterranei, tra cui una polveriera scavata all'interno della roccia per oltre 60 metri.



Il Forte conserva intatti i quattro imponenti cannoni da 149mm modello Schneider (149S) in postazione girevole sotto cupola corazzata, l'impianto elettrico originale e il complesso sistema di aspirazione fumi. I quattro pezzi d'artiglieria, capaci di una gittata di oltre 14 chilometri, erano in grado di controllare la Bassa Valtellina, la Bassa Val Chiavenna e la porzione settentrionale del Lago di Como e sono i quattro can-









noni in postazione fissa più grandi d'Italia. Ed è grazie alla mirabile collocazione del Forte che, proprio dalla copertura della batteria corazzata, si può godere di uno splendido panorama sul lago, lasciando spaziare la vista al Lago di Mezzola, alla riserva naturale del Pian di Spagna, alla foce dell'Adda, al Monte Legnone.

Forte Fuentes

Il Forte di Fuentes sorge sul Montecchio Est, nel Pian di Spagna. Fu costruito tra il 1601 e il 1605, ma nel 1603 il Forte era già attivo nonostante restassero da terminare alcune strutture. Gli ultimi lavori (in particolare la Chiesa di Santa Barbara) furono terminati nel 1608.

Il Forte fu voluto dal governatore spagnolo di Milano, Don Pedro Enriquez de Acevedo, Conte de Fuentes, per difendere il confine con i Grigioni che allora si trovava a poca distanza da Colico. La posizione del Forte è strategica poiché, trovandosi alla confluenza di Val Chiavenna e Valtellina, può agevolmente controllare le due direttrici.

Il Forte rimane in mano agli spagnoli fino al 1735, quando il ducato di Milano passa sotto la dominazione austriaca. Nel 1769 sarà giudicato "militarmente inutile" dall'Imperatore Giuseppe II e nel 1782 viene definitivamente chiuso e il colle diventa, dopo un'asta, proprietà privata.

Nel 1796 Napoleone, entrato in Milano, invia un gruppo di guastatori a distruggere il Forte, ritenuto ancora pericoloso, per facilitare i rapporti diplomatici con i Grigioni. La fortezza, che ormai era utilizzata a scopo agricolo, viene distrutta.

Il forte è stato usato anche durante la prima guerra mondiale. In quegli anni vengono costruite le due cannoniere in cemento armato per pezzi di medio calibro (149) che puntano le due direttrici della Val Chiavenna e della Valtellina. Queste postazioni sono costruite in appoggio al Forte Montecchio Nord costruito in una posizione vicina e più arretrata rispetto all'imbocco delle valli.

Oggi il Forte di Fuentes è proprietà della Provincia di Lecco e costituisce un'importante testimonianza della storia del territorio dell'alto lago. Tra i particolari architettonici di maggior pregio vanno segnalati: la Porta Principale, la Piazza d'Armi e la Chiesa di Santa Barbara. La Porta Principale è l'apertura più ampia e centrale, destinata al transito dei carri, mentre l'apertura laterale, più piccola, fungeva da passaggio pedonale. La Piazza d'Armi è circondata da vari edifici e si estende per circa 5.000 metri quadri. Il Palazzo del Governatore, che occupa il fronte della Piazza d'Armi, è una sontuosa residenza su due piani con sette stanze per piano. Le Cannoniere della Grande Guerra furono costruite durante la prima guerra mondiale. Infine la Chiesa di Santa Barbara è una raffinata costruzione con volta a botte (ora distrutta) che, oltre all'ambiente principale, era dotata di due cappelle laterali, a testimonianza dell'importanza della religione nella vita dell'epoca.



INFORMAZIONI UTILI

- intero € 7,00
- ridotto (ragazzi da 6 a 14 anni) € 4,00;
- ingresso gratuito per bambini fino a 5 anni e soci del Museo

nelle vicinanze

nelle immediate vicinanze

Come raggiungerci:
facilmente raggiungibile in auto e in treno da Milano, Lecco e Sondrio e in auto da Lugano e Como, il Forte si trova a dieci minuti a piedi dalla Stazione F.S. di Colico

Museo Archeologico del Barro Galbiate



Sede:
Via Eremo
23851 Galbiate
Tel. 0341 542266
Fax 0341 240216
info@parcobarro.it
http://sites.google.com/site/amicidelmab/
www.parcobarro.it

- mercoledì 14.00-17.00
- sabato e domenica
10.00-12.00 e 14.00 - 17.00

Il Museo Archeologico del Barro (MAB) è una istituzione derivata dalla scoperta e dallo scavo del grande sito di Monte Barro, la gigantesca fortificazione con oltre 5 Km di muraglia impostata sul lato sud del rilievo e con in più le tracce di qualche altro chilometro di cinte sulle creste del monte. Gli scavi archeologici hanno portato in luce un insediamento tardoromano altomedievale legato al grande limes prealpino realizzato fra fra V e VI secolo a difesa dalle incursioni germaniche, poi rapidamente conquistato dai Goti di Teodorico nella battaglia al ponte di Olginate sull'Adda, nell'agosto del 590 d.C.

In quell'occasione il futuro Re dei Goti, Teodorico da Verona, dopo avere sconfitto e ucciso il generale Pierio, salì al Barro nella grande fortificazione che i Goti avrebbero poi occupato per circa mezzo secolo, prima di dissolversi sotto l'urto dei greco-bizantini.

Gli scavi, condotti fra il 1986 e il 1997, non solo hanno portato alla luce ben 14 edifici di cui una dozzina ricuperati e restaurati per costituire il Parco archeologico dei Piani di Barra, ma hanno permesso di realizzare un Museo in grado di raccontare la storia che ha accompagnato la fortificazione, sino al suo intenzionale abbandono preceduto da una quasi completa distruzione.

Il Museo

La peculiarità del MAB sta proprio nell'abbinamento fra Parco Archeologico e Museo, dove il primo costituisce il luogo delle scoperte e delle ricerche, mentre il secondo rappresenta lo spazio delle memorie rimosse durante lo scavo per essere conservate, che ci forniscono la narrazione degli avvenimenti occorsi fra la prima metà del 400 e la prima metà del 500 d.C.

Il Museo, articolato su due piani per una superficie complessiva di 150 mq offre molti spunti di conoscenza e di curiosità attraverso pannelli, ricostruzioni pittoriche, modelli in tre dimensioni e presenta al primo piano un quadro generale dell'insediamento, con numerose piante e disegni che permettono di apprezzare la topografia del parco archeologico e del resto dell'insediamento, in particolare della cinta muraria. Insieme a questi dati vengono fornite le informazioni utili a inquadrare il sito del Barro nella storia della penisola italiana fra V e VI secolo.

Al piano inferiore sono esposti gli oggetti della vita quotidiana, in particolare le numerose monete fra cui un Tremisse in oro di Giustiniano e gli oggetti di abbigliamento e di ornamento, modesti "gioielli" in vetro colorato e in bronzo, e ancora pettini in osso, strumenti per filare (le cosiddette "fusaiole" nonché i pesi da telaio, gli aghi e gli uncinetti) e chiavi di ogni foggia con anello o foro per essere appese. Particolare che invece lascia attoniti, per un insediamento a carattere militare, è la mancanza di armi. Numerose invece le testimonianze sulla conservazione e la preparazione del cibo, provenienti in gran parte dall'area del grande Edificio: suppellettili da cucina e da tavola, per lo più in ceramica, alcune in pietra ollare e pochissime in vetro. Importante è anche la possibilità di ricostruire gli ingredienti usati che poi testimoniano anche le pratiche di coltivazione e di allevamento. Così nella dispensa si è trovato frumento, orzo, segale e farro, insieme a legumi e a frutta come pesche, noci, nocciole, uva e castagne. Sul Barro era coltivato anche l'olivo mentre la carne proveniva oltre che da bovini, ovini e caprini, anche da piccoli maiali d'aspetto verrino, allevati allo stato brado. Ad integrazione era praticata la pesca e la caccia agli uccelli, soprattutto a quelli palustri.









LA DIDATTICA

Il MAB per le scuole. Le attività didattiche proposte alle scuole consistono in visite e laboratori nelle quali bambini e ragazzi vengono coinvolti in percorsi che hanno la finalità di avvicinare gli studenti all'archeologia, insegnare loro a leggere e interpretare le testimonianze del passato presenti sul proprio territorio, educare al rispetto e alla tutela dei beni culturali e infine approfondire il complesso periodo storico che vede la fine dell'Impero romano, le invasioni barbariche e l'inizio del Medioevo.

I PERCORSI

"Archeologi per un giorno"
(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi)
Che cos'è l'archeologia? Ve lo racconterà in prima persona un archeologo e lo potranno provare direttamente bambini e ragazzi, cimentandosi in un vero e proprio scavo.

"Alla fine dell'Impero romano: i Goti a Monte Barro"
(ultimo anno della scuola primaria, scuola secondaria di 1° e 2° grado) Tra Romani e Goti, alla scoperta dell'importante insediamento fortificato di V e VI sec., della vita quotidiana e della cultura degli abitanti del castrum.

I LABORATORI

"Non siamo Indiana Jones!"
(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi) Divisi in gruppi di lavoro i ragazzi potranno sperimentare tutte le fasi del mestiere dell'archeologo, dallo scavo vero e proprio alla documentazione grafica allo studio dei reperti.

"Il mestiere dell'archeobiologo"
(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi)
Quando la storia va a braccetto con la scienza... Conosciamo da vicino il mestiere degli archeobiologi che, grazie allo studio dei reperti organici rinvenuti negli scavi (legni, carboni, ossa, semi, resti di tessuto, ecc.) sono riusciti a ricostruire l'ambiente naturale ai tempi del castrum del Monte Barro e a ricavare importanti informazioni su come i suoi abitanti lo abbiano sfruttato per mangiare, vestirsi, costruire gli edifici. Osserviamo da vicino le piante seminate in un campo appositamente preparato con specie coltivate all'epoca del castrum e le confrontiamo al microscopio con specie attuali in laboratorio.

"Pranzo alla gota"
(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi)
Attraverso le fonti storiche, i ricettari antichi e i reperti archeologici e archeobiologici rinvenuti negli scavi, si ricostruisce la dieta degli abitanti del castrum e si preparano alcune ricette.

"Nei panni degli antichi"
(ultimo anno della scuola primaria e scuola secondaria di 1° grado) Attraverso un gioco di ruolo ci immergiamo nelle vicende che hanno contrassegnato l'incontro-scontro tra i Romano-Bizantini e i popoli barbarici viste dal castrum di Monte Barro.

"Armi e gioielli dei Goti"
(ultimo anno della scuola primaria e primo anno della scuola secondaria di 1° grado)
Sperimentiamo alcune delle tecniche di oreficeria altomedievale come il cloisonné e lo sbalzo con le quali si realizzavano splendidi ornamenti per le classi sociali più elevate.

IL MAB PER GLI ADULTI E LE FAMIGLIE

Durante l'anno (ad eccezione della stagione invernale) il MAB offre ad adulti e famiglie diversi appuntamenti (visite guidate, laboratori didattici, animazioni teatrali e altri appuntamenti) per entrare nell'affascinante mondo dell'archeologia in modo coinvolgente e divertente. Per saperne di più iscrivetevi alla mailing list del Parco del Monte Barro all'indirizzo info@parcobarro.it
Ecco alcune iniziative che si sono svolte negli anni passati:
I Goti di notte, Visita da Museo a Museo, Quando nasceva il Barro. Armi e gioielli dei Goti.

INFORMAZIONI UTILI

gratuito

nelle vicinanze

all'aperto

Ristorante Eremo

Come raggiungerci:
in auto sino all'Eremo (P)
o con bus navetta (per scuole su prenotazione) e a piedi da Galbiate

Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni Merate



Sede:
Via Collegio Manzoni, 45
23807 Merate
Tel. 039 9903147
Fax 039 9903147
www.comune.merate.lc.it
biblioteca.civica@comune.merate.lc.it

- martedì 9-13
- giovedì 14.30-17.30
- sabato 09.30-12.30

Ospitato in un'ala del collegio "Alessandro Manzoni", il Museo Civico di Storia Naturale espone una notevole raccolta naturalistica donata dal Professor Don Michelangelo Ambrosioni, docente di scienze naturali al Collegio Civico "A. Manzoni" dal 1891 al 1935 e appassionato collezionista. L'area destinata a contenere le collezioni si estende su 200 metri quadri. Nella grande sala al primo piano del Museo sono contenute le esposizioni di mineralogia e paleontologia corredate da una vetrina a fluorescenza. La sezione zoologica, costituita da animali naturalizzati esposti seguendo la classificazione biologica-ambientale, è collocata nelle due restanti sale. Notevole è la raccolta malacologica. Al secondo piano, sono visitabili la raccolta petrografica e tre grandi teche dedicate alla botanica e alla fisica. In una sala, intitolata al Comandante Giacinto Lazzarini, si trova la sezione storica dedicata alla Resistenza, nella quale sono conservati i reperti e i documenti dell'archivio Lazzarini, oltre a cimeli bellici e pubblicazioni sulla storia della Resistenza.

Da dove provengono gli esemplari esposti al museo di Merate

Gli esemplari provengono, per la maggior parte, dalla collezione "Ambrosioni", donata al Comune di Merate nel 1937. In seguito le collezioni del Museo sono state arricchite grazie alle donazioni di privati.

Chi era il professore Michelangelo Ambrosioni, fondatore del Museo

Il professore Don Michelangelo Ambrosioni è stato docente di scienze naturali presso il Collegio Civico "A. Manzoni" dal 1891 al 1935. L'insegnamento, missione svolta con passione, è stato affiancato da un'inguaribile curiosità per il mondo animale e vegetale. Tra fine Ottocento ed inizio Novecento Ambrosioni viaggiò per l'Italia e l'Europa alla scoperta degli habitat naturali, portando con sé, al suo ritorno, campioni di materiali utili per l'allestimento di una collezione naturalistica, che conservò in un primo tempo presso la sua abitazione. Si dedicò fino all'ultimo all'organizzazione e alla sistemazione del materiale scientifico, che costituirà il primo nucleo del Museo di Storia Naturale di Merate. Tra il 1935 e il 1936, anni del pensionamento, donò alla città di Merate circa quattrocento volumi scientifici e parte della sua collezione, per permettere la fruizione del materiale a tutti gli abitanti.



Com'è strutturato il Museo

Al primo piano l'area museale è suddivisa in tre sale che si estendono per 200 metri quadri dove sono collocati i centosessanta esemplari il cui criterio espositivo risponde prettamente ad esigenze didattico-educative. Nella grande sala sono contenute le esposizioni di mineralogia e paleontologia. Nelle vetrine addossate alle pareti sono collocati centosessanta esemplari di minerali, esposti secondo la classificazione scientifica. Nella teca al centro della sala sono







esposti i reperti fossili di organismi animali e vegetali appartenenti ad epoche diverse, alcuni ritrovati nel territorio lecchese. Il patrimonio zoologico è posto nelle due sale restanti ed è suddiviso secondo classificazione biologica-ambientale: bioma delle acque dolci e litoranee (o semi-acquatico), biomi forestali, biomi montani, bioma eremico (deserto), biomi a vegetazione prevalentemente erbacea, bioma di origine antropica e ambiente marino.

Al piano superiore del Museo si trova invece la sezione storica dedicata al periodo della Resistenza. Questa è intitolata all'ufficiale italo-canadese Giacinto Domenico Lazzarini, agente segreto e coordinatore di gruppi partigiani, che operò nel territorio meratese riuscendo ad evitare per tempo un pesante raid aereo su Merate nell'aprile del 1945. Numerose sono le testimonianze raccolte in questa sezione del Museo, aperta al pubblico dal 1990. Vi sono conservati documenti ufficiali e non, articoli di giornale, biografie, materiale fotografico, cimeli ed oggetti vari riguardanti l'ufficiale.

Affiancano la sala della Resistenza due zone, dove sono collocate una teca dedicata alle rocce provenienti dal territorio meratese e lecchese, una teca che espone manufatti ricavati dalla lavorazione delle rocce e tre teche che illustrano la classificazione petrografica.

L'ultima sala riserva la visione di antichi esemplari di strumenti di laboratorio scientifico-didattico utilizzati per sperimentare i principi della fisica (ottica, acustica, meccanica dei solidi e dei liquidi, elettrodinamica ed elettrostatica) e preziosi erbari a fogli singoli che contengono campioni di fiori, foglie e parti vegetali essiccate per lo studio e il riconoscimento delle piante.

DIDATTICA

Il Museo di Storia Naturale di Merate è stato inizialmente concepito come supporto didattico per le scuole del territorio. Il criterio seguito nella costruzione dei percorsi di visita è quello descrittivo. Ogni espositore è corredato da pannelli esplicativi che aiutano il visitatore nell'individuazione delle caratteristiche del materiale esposto.

Ogni reperto naturalistico o storico consente e richiede le più diverse forme di approccio, di lettura e di interpretazione, permettendo un utilizzo anche ludico del contesto e dei materiali presenti. Stimolare la curiosità intellettuale e allo stesso offrire un apprendimento non nozionistico è la missione del Museo.

Il Museo propone visite guidate e laboratori a gruppi di scolaresche, che concordano la tematica degli incontri con gli insegnanti. Ogni anno vengono presentate alle scuole di Merate le proposte didattiche legate sia al patrimonio scientifico-naturalistico del territorio, sia alle collezioni più significative esposte nelle teche.

L'attività didattica museale viene periodicamente garantita da esperti di scienze naturali che progettano programmi, percorsi didattici e attività laboratoriali, rivolte soprattutto a gruppi di bambini, e gestiscono servizi di accoglienza e assistenza dei visitatori durante l'intero percorso di visita. I laboratori scientifico-didattici sono impostati al fine di rendere più accessibili e comprensibili le collezioni, le raccolte e, in generale, ogni tipo di esposizione culturale.

Tutti i laboratori sono su prenotazione e a ingresso gratuito. È disponibile alla consultazione il patrimonio librario antico che conta circa 400 volumi.



INFORMAZIONI UTILI



nelle vicinanze

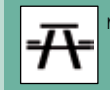








occasionalmente


nei parchi della città


nelle immediate vicinanze

Come raggiungerci:
da Milano tangenziale Est, in prossimità di Usmate Velate imboccare SS342 (direzione Lecco), fino a Merate
linea Milano/Lecco, fermata Stazione Cernusco Lombardone/Merate

Museo del Latte e della storia della Muggiasca Vendrogno



Sede:
Via Parrocchiale, 1
23838 Vendrogno
Tel. 333 3823413
Comune: 0341 870157

- dall' 01/05 al 30/09
sabato 16-18
domenica 10-12.30
- altri giorni su prenotazione

Il MUU, il Museo del Latte e della storia della Muggiasca, nasce a Vendrogno nel 2008 con il compito di conservare e tramandare reperti e tradizioni legati alla vita e alla cultura materiale della Muggiasca. Situato nel cuore dell'abitato, il MUU occupa interamente i locali della ex-latteria Turnaria di Vendrogno, per quasi un secolo adibiti alla raccolta, lavorazione e trasformazione del latte, di cui conserva in larga parte l'architettura e le strumentazioni originarie. Lo stabile, appositamente ristrutturato nel 2007, è disposto su tre piani e comprende sei sale espositive oltre a una sala civica multifunzionale per riunioni, conferenze e mostre temporanee. Parallelamente all'incremento delle collezioni e all'allestimento dei percorsi espositivi, il MUU promuove attività culturali di varia natura sia all'interno dei propri spazi che nel territorio, costituendo così un polo culturale vivo e in dialogo con la comunità di Vendrogno e con il proprio pubblico.
Il MUU intende promuovere una visione condivisa e sostenibile del territorio e del suo sviluppo, una sintesi di economia e cultura capace di elaborare progetti in cui tradizioni e memorie agiscano in una dimensione dinamica e contemporanea.

Collezioni / Attività
La collezione del Museo comprende oltre 440 tra reperti e documenti, in gran parte legati all'operato della Latteria Turnaria di Vendrogno, attiva per quasi tutto il corso del Novecento, e quindi alle fasi della trasformazione del latte.
Il percorso di visita principale è costituito dalla strumentazione completa della latteria e ne ripercorre la disposizione originaria, ricostruita nei locali che si trovano al piano terra del Museo. Le altre sale ospitano a rotazione oggetti, immagini, materiali d'archivio e supporti multimediali legati a diverse attività agro-silvo-pastorali, ma anche ad aspetti della cultura, dell'economia e della storia del paese: dal bosco alla vita domestica, dall'emigrazione alla Resistenza.
Accanto all'attività espositiva, il MUU produce o raccoglie eventi e iniziative a carattere culturale provenienti dal territorio e destinate alla comunità di Vendrogno, ma anche a curiosi, turisti e appassionati, spesso mediante la collaborazione con associazioni e gruppi presenti sul territorio e al di fuori dei confini comunali.
Sono quindi periodicamente realizzate mostre d'arte o esposizioni a carattere didattico e di documentazione, incontri a carattere culturale, eventi di varia natura che il Museo ospita.
Alcune di queste iniziative hanno cadenza periodica e costituiscono un appuntamento fisso, come il concorso fotografico (giunto ormai alle sesta edizione, in collaborazione con la Pro Loco Casargo) e il compleanno del Museo, che si configura ormai come una festa tradizionale per le serate di inizio estate.
Il sito del Museo, oltre ad aggiornare sul programma delle attività e spiegare brevemente i percorsi di visita, raccoglie e rende disponibili alcuni dei materiali di documentazione prodotti nel corso degli anni sul territorio di Vendrogno.











Il percorso espositivo prevede le seguenti sezioni:

La trasformazione del latte
Comprende le varie attività di lavorazione del latte che andavano dal ricevimento e dalla pesatura del prodotto alla realizzazione di burro e formaggio.

Il bosco, i campi, la stalla
Nell'economia rurale della Muggiasca, dopo i prodotti caseari e agricoli, il bosco era una fonte di ricchezza importante, da cui dipendeva l'alimentazione del bestiame e la disponibilità di materiali ed energia, indispensabili alla vita di tutti.

La casa e i lavori femminili
Vengono descritte le varie attività domestiche con particolare riferimento a quelle femminili.

Episodi di storia della Muggiasca
Documenti e immagini testimoniano eventi accaduti a Vendrogno e in Muggiasca.

Il MUU ha strutturato la sua offerta didattica facendo delle attività e degli oggetti della latteria l'elemento centrale dell'esperienza e del passaggio di conoscenza intesa come contatto diretto.
Un apprendimento fatto di emozioni, stupore ed empatia attraverso la sperimentazione e il fare.
Le attività sono rivolte non solo agli studenti ma a tutti i turisti e residenti che vogliono approfondire le loro conoscenze sul lavoro, gli usi, i costumi e la storia locali.
Nella fase didattica della visita al MUU vengono proposti video che mostrano l'uso nella vita quotidiana degli attrezzi esposti in latteria e da questa visione scaturisce una valutazione/riflessione sul modo di vivere attuale e sulle abitudini del visitatore, che valutando il passato scopre la base su cui si è costruito il presente con uno sguardo di propensione al futuro.
Il MUU ha stipulato convenzioni con le fattorie presenti sul territorio presso le quali vengono proposti laboratori legati alle attività presenti e si può vedere il ciclo di lavorazione del latte.
Per le scolaresche vi è la possibilità di personalizzare le proposte secondo le richieste dei docenti e dei programmi scolastici, con attività in classe antecedenti o seguenti alla visita al MUU.



INFORMAZIONI UTILI

presenza di parcheggi per pullman con asse/interasse non superiore a mt 12 e devono arrivare da Taceno

parziale - è esclusa una sala che può essere vista dall'esterno

in spazi esterni supportati da altre realtà del territorio

in paese, vicini al museo, raggiungibili a piedi velocemente

nelle vicinanze

Come raggiungerci:
- Da Milano prendere la Statale 36 in direzione Lecco-Sondrio fino a Bellano. All'uscita prendere a sinistra per Taceno e quindi, dopo il ponte sul fiume Pioverna, ancora a sinistra per Vendrogno
- Da Lecco salire per la Valsassina fino a Ballabio con la Superstrada (diramazione SS36) e proseguire fino a Introbio e poi Taceno, quindi svoltare a destra per Vendrogno

Museo della Cultura Contadina Colico



Sede:
Via Campione, 21
23823, Colico
Amelia: 333 7368922
Cinzia: 333 4355121
Roberto: 339 5289163
www.museocolico.altervista.org
cifvol@yahoo.it
facebook: museo contadino colico

- estivi: tutte le domeniche 14.30 - 18 e su richiesta telefonica
- invernali: la 2° e la 4° domenica del mese e su richiesta telefonica

Il museo della civiltà contadina di Colico è allestito all'interno di un'abitazione degli anni Cinquanta nella frazione di Villatico. Occupa un seminterrato e un primo piano con entrate indipendenti, facilmente raggiungibili anche per portatori di handicap grazie a uno scivolo che parte dal viale d'accesso.
Nel primo piano è stato ricostruito l'ambiente della grande cucina della casa contadina di fine Ottocento e inizio Novecento, con un camino in un angolo e i suoi accessori, una credenza con numerosi suppellettili per cucinare e consumare i pasti, un tavolo con sedie attorno a cui si riuniva la famiglia per mangiare, una cassapanca per la conservazione degli alimenti e una per sedersi attorno al focolare. Un angolo è riservato alle operazioni del bucato e in un altro sono esposti alcuni vecchi giochi per bambini. Nell'altro vano si è ricostituita la tipica stanza da letto con un grande letto matrimoniale in ferro battuto, corredato da materasso in brattee (busàc), lenzuola, coperte e copriletto. In un armadio con appesi vestiti e accessori dell'epoca e in una cassapanca è contenuta una preziosa dote matrimoniale in lino. Accanto al letto ci sono i comodini con altre suppellettili. In un angolo sono esposti gli oggetti per l'igiene personale. Nell'ampio seminterrato sono allestiti diversi angoli che ripropongono le principali attività agro-silvo-pastorali del territorio (fienagione, lavorazione casearia, allevamento, cerealicultura, viticoltura ecc.) le attività artigianali (lavorazione della lana, del ferro, del legno, del cuoio ecc.) e le attività commerciali e di pubblico servizio (bottega, scuola, ufficio, ecc). Uno spazio è riservato alle attività femminili, con una raccolta di strumenti diversi per la filatura della lana e macchine per cucire.

Il Museo è stato fondato nel 2007 per iniziativa del CIF (Centro Italiano Femminile) di Colico, che ha lanciato un invito alla popolazione per la raccolta di reperti e testimonianze della vita contadina locale della prima metà del sec. XX. Gli abitanti di Colico hanno risposto con molta generosità e in breve si è potuto collezionare e classificare una discreta quantità di oggetti relativi alla casa (mobili, abiti, biancheria da dote, utensili da cucina, ecc.), e attrezzi per lavori agricoli e artigianali.
Come dichiara nella sua denominazione, il Museo si propone di conservare e offrire alla fruizione del pubblico, soprattutto alle scolaresche, le testimonianze della vita contadina di fine Ottocento e prima metà del Novecento,











che si estrinsecano innanzitutto in reperti e oggetti materiali relativi ad attività agro-silvo-pastorali, economia e ritualità domestiche, attività artigianali, caccia, pesca, raccolta e attività commerciali e di pubblico servizio. A questi si affiancano ricerche che consentono di recuperare beni immateriali della civiltà contadina locale: il culto religioso, il ruolo della donna, i rapporti familiari e generazionali, i proverbi, i detti, le leggende, le consuetudini, i riti. Nelle sue finalità non solo didattiche ma anche educative, il Museo si propone di evidenziare i valori che costituivano la civiltà contadina per riproporlo all'analisi degli allievi e dei visitatori in genere. Sono previsti a breve due magazzini per la conservazione dei reperti non esposti al pubblico.



DIDATTICA

Affiancata alla cucina e divisa solo da un tavolato c'è l'aula didattica con computer, tavolo e sedie per i ragazzi. Quest'aula dovrà essere spostata a breve sotto il porticato d'entrata, trasformato in una luminosa veranda comunicante con il giardino, lasciando così lo spazio per arredare in forma più completa l'ambiente giorno della casa contadina. L'edificio che occupa il Museo è circondato da un ampio spazio erboso, con un angolo adibito ad orto per la coltivazione di erbe officinali e, in prospettiva, da completare con un pergolato e una tettoia per il ricovero degli attrezzi agricoli. Il prato sarà attrezzato per attività ludiche e didattiche all'aperto.
Il museo ha proposto e realizzato in questi due anni diverse attività didattiche nella scuola primaria e secondaria (Istituto comprensivo G. Galilei e Istituto Marco Polo di Colico). In particolare ha svolto un progetto con le tre classi quinte per avvicinare gli allievi agli stili di vita e ai valori della civiltà contadina attraverso diverse attività: visita guidata al museo, raccolta di testimonianze privilegiate degli anziani con interviste guidate, lezioni in aula, visita guidata al mulino e alla cantina con attrezzi per la vinificazione, lavoro di sintesi e di rielaborazione delle informazioni acquisite e pubblicizzazione dell'esperienza e dei dati raccolti. In questo lavoro è stato significativo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità.
Con gli studenti di una classe del corso per perito turistico si sta realizzando un progetto finalizzato alla valorizzazione delle "Santelle" presenti sul territorio colichese, che si concluderà con un prodotto di informazione e promozione turistica. Anche questo progetto comprende attività in classe, visite, catalogazione e analisi delle santelle, oltre a una ricerca sulla religiosità popolare tra i contadini della prima metà del secolo XX. Si sta inoltre programmando, sempre con il medesimo istituto, un lavoro linguistico sul dialetto locale: in questa direzione il museo si propone di privilegiare la ricerca sul territorio, e quindi l'arricchimento del patrimonio immateriale da presentare ai propri visitatori.



INFORMAZIONI UTILI

offerta libera

all'esterno cortile a 100 mt dalla Piazza

prato esterno museo

all'esterno, a 80 metri circa

libri e oggetti fatti da associate

Come raggiungerci:
oltre che in auto è raggiungibile a piedi percorrendo Via Baronia /Via Campione fraz. Villatico

Museo della vita contadina di S. Tomaso



Ente proprietario:
Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro/Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:
Località San Tomaso
23851 Valmadrera
Per visite tel. 0341 581814
(CPS Valmadrera)

• da marzo a novembre , la 1° e la 3° domenica del mese: 10-12 ; 13.30-17
• altri giorni e rimanenti mesi: su prenotazione

La Comunità Montana Lario Orientale-Valle San Martino, proprietaria di terreni ed edifici ad uso agricolo, in località San Tomaso (580 m di altitudine) nel Comune di Valmadrera, ha intrapreso da tempo un serio percorso di riqualificazione dell'intera area valorizzando il nucleo rurale e le attività agricole tradizionali (foraggi, mais, cereali, patate, vigneti, castagneti e altre piante da frutto), la zootecnia (pecore di razza brianzola e capre), la pulizia e la salvaguardia ambientale dell'altura, congiuntamente alla ristrutturazione degli edifici preesistenti di sua proprietà.
Contestualmente, nel 2002, è stato allestito il Museo della vita contadina, fondato, grazie al prezioso contributo dei Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera, proprio all'interno di uno dei rustici summenzionati, su uno spazio espositivo di circa 150 metri quadri che raccoglie gli oggetti più significativi utilizzati nel lavoro agricolo e nella vita domestica, a testimonianza di usi e costumi della vita contadina nel lecchese sin dall'Ottocento. Grazie al contesto in cui si inserisce, questa realtà museale non è solo testimonianza di un passato che più non c'è. Gli stessi strumenti raccolti, rivivono infatti nel lavoro quotidiano degli agricoltori della zona. Unico nel suo genere questo Museo vede le sue opere "all'opera", testimone di come, sotto il superficiale passare del tempo, permangono valori ed attività dell'uomo.
Gli strumenti di lavoro quotidiano raccolti nel Museo della vita contadina di San Tomaso sono stati sistemati secondo un preciso filo conduttore costituito dall'ordinato susseguirsi dei vari periodi dell'attività agricola, che per un agricoltore iniziava ogni 11 novembre, giorno di San Martino.

Struttura del museo

Nella prima sala, troviamo una serie di attrezzi dedicati ai lavori autunnali quali: aratri, seminatrici, scuri, attrezzi di palorcio per lo scarico del taglio del bosco. Sono esposti al completo anche gli attrezzi per la viticultura: torchi, botti, l'alambicco e quelli per i lavori estivi come la mietitura e la fienagione. Nella seconda sala troviamo strumenti per la lavorazione del latte e del formaggio, con un ampio spazio dedicato all'attività di apicoltura e una sezione dedicata al lavoro femminile. Nella parte rialzata del museo è stata riallestita una casa tipica contadina (cucina, angolo cottura e camino, camera da letto) con tutti gli strumenti d'uso quotidiano: persino gli armadi e i cassetti sono ricchi di biancheria d'epoca, a testimone della spartana semplicità di tempi non sempre facili.





Altre ricchezze di San Tomaso

L'altura di San Tomaso sorge su un terrazzo naturale raggiungibile dalla località Belvedere, nel Comune di Valma-







drera, dopo una passeggiata di circa trenta minuti su una mulattiera. Lungo il percorso di risalita è possibile osservare alcune costruzioni tradizionali, realizzate in muratura a secco come i CASELLI, utilizzati per la stagionatura dei formaggi e per la conservazione del latte fresco/produzione di formaggini, costruite vicino a corsi d'acqua come le CASOTTE, indispensabili per rifugiarsi in caso di brutto tempo, mettere al riparo il fieno, lasciare gli attrezzi dei lavori contadini. Una volta arrivati nella località alpestre, oltre a visitare il Museo della vita contadina, è possibile accedere anche alla splendida chiesetta circondata da mandorli.

Dal piazzale antistante la piccola Chiesa si può apprezzare un panorama vasto, piacevole e riposante che, partendo da sinistra, abbraccia la Grignetta, il San Martino, il Due Mani, il Resegone, il Lago di Garlate, il corso dell'Adda, i laghi di Annone e Pusiano e le colline della Bassa Brianza. Una delle caratteristiche più amate ed ammirate dai visitatori di San Tomaso sono i mandorli che circondano il prato retrostante la Chiesetta, che non presenta alcun elemento anteriore al XX sec. Poiché la cappella di San Tomaso è testimoniata sin dalla fine del XIII sec. è logico supporre che l'attuale edificio sorga nella stessa posizione di quello medievale. A sostegno di questa deduzione verte il fatto che dal XVI sec. si ebbe un progressivo disuso della Chiesetta a causa dello spostamento più a valle del centro gravitazionale del paese, non essendo di fatto più usata dal 1577, anno in cui fu ordinato di non più utilizzarla. Dopo un lungo periodo di abbandono fu risistemata nel 1838.

All'interno della Chiesa merita di essere segnalata la pala dell'altare, opera artisticamente rilevante costituita da un dipinto su tela raffigurante la Madonna con i Santi Tommaso e Giovanni di Dio. Altri dipinti murari, di cui l'autore è ignoto, coprono la parete d'altare del presbiterio.

Nel 1988, la Comunità Montana ha promosso il restauro architettonico, conservativo e strutturale della Chiesa, oltre alla sistemazione dell'area esterna circostante.

Meritano di essere segnatati e visitati, a pochi passi dalla loc. San Tomaso, anche l'ANTICA FORNACE, utilizzata nell'Ottocento per la produzione di calce per la costruzione di rustici in loco e la località TAJA SASS, dove è possibile amminare un immenso e bellissimo masso erratico ("sass") di "verdone" della Valmalenco.

VISITE PER GRUPPI E SCUOLE

La gestione del Museo della vita contadina è affidata ai Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera che, con dedizione e passione, accompagnano i visitatori (gruppi e scolaresche) illustrando, in modo semplice e diretto, la vita degli agricoltori e delle loro famiglie nel susseguirsi delle stagioni.

Approfittando dell'eccezionalità di un museo "vivente", la Comunità Montana si prefigge per il futuro di poter offrire non solo una visita all'interno dei locali adibiti a sede museale, ma veri e propri laboratori all'aperto in cui i ragazzi delle scuole possano vivere, e perché no, recuperare le attività contadine con esperienze di lavoro concreto.



La presenza di animali domestici e di allevamento può risultare infatti un'occasione nel contempo divertente ed educativa.

Nei mesi primaverili ed estivi, in cui l'affluenza di visitatori nei giorni festivi è maggiore, è intenzione dell'ente animare il Museo con esposizioni temporanee ad hoc e altre attività culturali.



INFORMAZIONI UTILI

€ 1,00

in Valmadrera

visite guidate per le scuole

Come raggiungerci:
dalla località Belvedere in Valmadrera, una passeggiata di 30 minuti dà la possibilità di raggiungere la loc. di San Tomaso

Museo delle Grigne Esino Lario



Sede:
Piazza Pietro Pensa, 4
(nuova sede presso Villa Clotilde)
23825 Esino Lario
Tel. 0341 860111
www.museodellegrigne.it

- luglio-agosto:
mercoledì 18-19
venerdì 20.30-22
domenica 10.30-12
- nel restante periodo: apertura su appuntamento

Il Museo delle Grigne è il museo civico di Esino Lario, creato nel 1947 dall'allora Parroco Don G. B. Rocca e allestito nel 1959 nella piazza del Comune dall'Ing. Pietro Pensa. Il Museo racconta attraverso la sua collezione il territorio di Esino dalle sue origini sino ad oggi. L'Associazione Amici del Museo delle Grigne Onlus dal 1998 contribuisce alla gestione e alla valorizzazione del Museo. Trascorrere qualche ora a visitare il piccolo Museo delle Grigne di Esino Lario permette attraverso una raccolta di oggetti locali di percorre la storia del nostro pianeta, dai grandi eventi geologici che lo resero abitabile al faticoso insediamento dell'uomo con le sue sofferenze, le sue fatiche, ma anche i suoi momenti felici e le sue aspirazioni. La collezione comprende reperti archeologici, una raccolta paleontologica dei fossili del calcare di Esino, raccolte di pietre locali, oggetti etnografici, animali ambientati nel loro habitat, flora locale, memorie e documenti relativi alla storia e al folclore. Vi sono in particolare fossili del periodo triassico mediano rinvenuti nella conca di Esino Lario, studiati dall'abate Antonio Stoppani e classificati dall'Istituto di Geologia dell'Università di Milano e una freccia di selce eneolitica rinvenuta nella Rocca di Baiedo, il primo segno della presenza dell'uomo sulle pendici della Grigna.

Minerali e Fossili

Il territorio della Grigna è da sempre noto per i minerali e i fossili che hanno reso famoso il nome di Esino e hanno richiamato nel secolo scorso scienziati di tutto il mondo. Le scogliere calcareo-dolomitiche delle Grigne e delle loro propaggini hanno rivelato una straordinaria ricchezza di molluschi di ogni dimensione. L'Abate Stoppani descrisse nell'Ottocento oltre 200 diverse forme nella sua classica monografia "Les petrifications d'Esino": spongiarini, polipi, crinoidi, brachiopodi, lamellibranchi, gasteropodi e cefalopodi. In seguito altri geologi hanno studiato la fauna fossile dei nostri monti producendo una ricca letteratura in proposito. Oggi si ritiene che le specie siano oltre 250.

Zone fitoclimatiche e fauna del Lago di Como e delle Grigne

Gli animali ambientati nel loro habitat, gli esemplari della vegetazione locale, la collezione di farfalle italiane donate dal Dott. Paolo Boncompagni e i pannelli esplicativi sulle zone fitoclimatiche offrono nelle sale del museo una panoramica della flora e della fauna del territorio.



La presenza dell'uomo nel territorio di Esino Lario

La stanza archeologica comprende alcuni dei reperti rinvenuti nel territorio della Val d'Esino: una tomba celtica (rinvenuta a Esino Superiore o Crès), il corredo funebre di una tomba romana (rinvenuta a Esino Inferiore o Psciach), armi ed attrezzi di vita quoti-







diana, monili e monete. Questi reperti testimoniano la diversa origine dei due nuclei abitativi di Esino Lario: Crès di origine celtica e Piasch romana. Il Museo conserva il più antico segno dell'uomo trovato nel territorio delle Grigne e di cui Carlo Maria Pensa racconta il ritrovamento. Sulla Rocca di Baiedo, presso Pasturo, conduceva la sua attività di agricoltore il "Carluscet", fiero della libertà e dell'indipendenza del suo mestiere, attento custode della tradizione. Un giorno, sul mucchio di terra scavato da una talpa, vide un sasso diverso, una freccia di selce scheggiata e, comprendendone subito il valore, la portò all' allora Presidente della Comunità Montana.

Questa punta di freccia è probabilmente originaria del Caucaso e con le migrazioni delle tribù nomadi e predatrici che si mantenevano in quota sulle valli paludose è giunta sino a noi.

La sala degli attrezzi di vita quotidiana contiene strumenti di lavoro utilizzati sino ai primi decenni del Novecento. Vi sono attrezzi legati all'agricoltura e all'allevamento, alla produzione di burro e formaggio, alla filatura della canapa e all'utilizzo della lana. Una ricostruzione del Casel, una struttura tipica montana, permette di osservare come si svolgeva la vita in una baita sui maggenghi, dove per tanti mesi si lavorava il latte e si produceva il formaggio.

I MISTERI DI ESINO LARIO

Se vuoi risolvere i misteri di Esino Lario cerca gli indizi nelle sale del Museo delle Grigne e diventa detective ufficiale. Accanto ad ogni informazione, indica se riguarda i Celti o i Romani.
Si insediarono a Esino superiore nel...
Si insediarono a Esino inferiore nel...
Provenivano dal Centro Europa.
Erano probabilmente legionari barbari divenuti cittadini romani.
Erano fondamentalmente agricoltori.
Erano originariamente guerrieri e pastori.
Credevano della migrazione delle anime o reincarnazione; i loro sacerdoti si chiamavano druidi.
Divennero cristiani a partire dal IV sec. D.C.
Inizialmente erano tribù nomadi.
Erano colonizzatori; avevano una società organizzata con capitale a Roma e poi Milano dopo il...
Dopo la morte venivamo cremati; le loro ceneri messe in urne e sepolte con cibi, ornamenti, armi, utensili.
I capi guerrieri venivano sepolti con la loro spada rotta o piegata per non poter più essere usata o come simbolo di vita tranquilla oltre tomba.
Dopo la loro morte venivano inumati (sepolti).
Usavano monete per pagare le merci che acquistavano.
Comunicavano con fumo da una torre all'altra.
Hanno lasciato molti toponimi. Da Koimo (="abitato") proviene il nome di Como; da Leugh-ar (="sopra il lago") proviene Lecco.
Costruivano delle strade che ancora si possono percorrere.
Gli uomini indossavano delle "brache" colorate e dei mantelli fissati alle spalle.
I misteri del Museo di Esino Lario è un'attività didattica a cura di Catherine de Senarclens.



INFORMAZIONI UTILI

donazione libera

presso il Salone del Teatro della Scuola Materna o all'aperto, nel Parco di Villa Clotilde, raggiungibile a piedi in pochi minuti

nelle immediate vicinanze

Come raggiungerci:
è possibile raggiungere Esino dalla SP65 salendo da Varenna-Perledo oppure attraverso la strada della Valsassina

Museo Etnografico dell'Alta Brianza Galbiate



Sede:
Loc. Camporeso
23851 Galbiate
Tel. 0341 240193
Tel. 0341 542266
http://meab.parcobarro.it
meab@parcobarro.it

- martedì, mercoledì, venerdì 9-12.30
- sabato e domenica 9-12.30 ; 14-18

Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza è un centro di ricerca e di esposizione dedicato alla vita quotidiana e in particolare al lavoro, delle donne e degli uomini, che sono vissuti e vivono nella Brianza collinare. Grazie all'incontro tra i ricercatori e i testimoni della cultura locale, illustra le occupazioni, i modi di esprimersi, le usanze, le credenze, tradizionali o nuove, di questo territorio. Inaugurato nel 2003, ha preso il posto di una serie di abitazioni, nel borgo di Camporeso, che fino agli anni '70 - '80 del Novecento sono state occupate da famiglie di contadini, divenuti operai nel corso dell'ultimo secolo. Si raggiunge dal centro storico di Galbiate dopo un percorso di un chilometro tra campi, boschi e una splendida vista sul lago di Annone.
Il museo presenta allestimenti di lunga durata dedicati all'allevamento del baco da seta, ai lavori agricoli, all'alimentazione e alla cucina, alla stalla, ai trasporti rurali, alla cantina e all'uso del flauto di Pan (firlinfò), divenuto dal Novecento lo strumento musicale folcoristico rappresentativo della nostra zona, ma propone anche mostre temporanee su altri temi. Una sezione staccata, dedicata alla caccia ed all'uccellagione, ha sede presso il Roccolo di Costa Perla, sulla strada verso l'eremo del Monte Barro.

Oggetti, voci e immagini della vita quotidiana

Nel museo si trovano attrezzi da lavoro, oggetti d'uso quotidiano o festivo, ma anche filmati, fotografie, registrazioni sonore che permettono di osservare gesti e di ascoltare voci che raccontano storie o che cantano.
Nella sala del dialogo antropologico e dei beni immateriali, dedicata all'etnomusicologo Roberto Leydi, si può assistere alla proiezione dei numerosi documentari, che il Museo ha prodotto, su vari aspetti della cultura brianzola e lariana (la pesca, la caccia, l'allevamento della pecora, la viticoltura, la silvicoltura, l'olivicoltura, il teatro dei burattini, ecc.). Qui si ospitano inoltre incontri con i testimoni della tradizione, conferenze, convegni, corsi di formazione, presentazioni di ricerche. Nel book-shop si possono acquistare libri e audiovisivi.
Le visite sono generalmente accompagnate dalle guide volontarie dell'Associazione Amici del MEAB, che garantiscono l'apertura, l'accoglienza dei gruppi e delle scolaresche, ed un supporto essenziale alle numerose attività del museo.
Agli anziani il museo ricorda la loro infanzia e la loro giovinezza. Ai ragazzi si presentano un'epoca e modi di vita che suscitano curiosità e stupore.
A tutti il museo vuole proporre un confronto tra presente e passato, tra pratiche e convinzioni diverse a seconda dei livelli sociali delle persone, tra usi e costumi differenti nel tempo e nello spazio, sollecitando il visitatore a chiedersi il perché dei comportamenti umani, come fa l'antropologo che vuole conoscere e comprendere invece di giudicare.













IL MUSEO PER LA SCUOLA

L'offerta formativa rivolta alle scuole – da quella per l'infanzia alla superiore di secondo grado - comprende percorsi didattici finalizzati a far conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana della "gente comune'" della Brianza collinare in un passato che appare sempre più distante dalle esperienze delle nuove generazioni. Per questo essi si configurano come una visita di 'scoperta' del Museo, integrata con attività di laboratorio. Situazioni in cui si apprende attraverso la partecipazione attiva fatta di dialogo e confronto con la guida, di materiali e oggetti da toccare e manipolare, di operazioni da sperimentare concretamente, di occasioni di riflessione attraverso esperienze dirette. Nel sito del Museo è possibile trovare i dettagli delle proposte che seguono.

"Al museo con un nonno" – *Visita e dialogo con una persona che ha utilizzato gli oggetti esposti e ha vissuto nel contesto sociale che il museo presenta.*

"Al museo delle voci" – *Visita interattiva e laboratorio su uno o più documenti sonori del Museo (es. racconti, fiabe, filastrocche, proverbi, canti).*

"Che cosa ne vuoi fare?" – *Visita guidata ed esperienza di laboratorio per osservare, manipolare, conoscere alcuni "pezzi da museo".*

"Il granoturco: dalla terra alla tavola" – *Visita a tema e laboratorio per conoscere la produzione e la trasformazione del granoturco dal campo alla cucina.*

"Al museo con Pagliò" – *Un personaggio un po' reale e un po' fantastico, come uno spaventapasseri, guida i bambini in una visita a cinque sensi tra gli oggetti esposti e nella raccolta di materiali da utilizzare nell'attività pratica di laboratorio.*

"Tutta un'altra vita" – *Visita guidata e laboratorio, in cui - per conoscere la vita delle classi popolari del Novecento – si incontrano testimoni che raccontano le loro storie attraverso diari, audio-videoregistrazioni, fotografie e dipinti.*

"Mangia 'sta minestra" – *Visita con attività di laboratorio sull'alimentazione contadina, tra gli utensili della cucina di una volta.*

"Sul filo di lana" – *Visita con visione di un documentario sull'allevamento della pecora in Brianza e laboratorio di filatura della lana.*

"Giocare con poco" – *Attraverso l'osservazione di giochi e giocattoli delle collezioni del Museo e l'ascolto di testimonianze, si conoscono le forme di divertimento dei bambini di un tempo. In laboratorio si realizzano giocattoli della tradizione con materiali di recupero.*

"Con mani sapienti: il flauto di Pan" – *Oltre alla visita alla sala dedicata al flauto di Pan con ascolto di brani musicali, si assiste alla costruzione dello strumento fatto di canne palustri, che poi resterà alla classe, a ricordo della visita al Museo.*

"Canta che ti passa" – *Oltre alla visita degli ambienti del Museo in cui è possibile ascoltare brani musicali cantati, si assiste alla esecuzione dal vivo di alcuni canti della tradizione e si impara a cantarli.*

"Storici per un giorno" – *Lavorando soprattutto su testimonianze orali e filmati, si scoprono i metodi specifici della ricerca etnografica.*

"La terra del Barro" (in collaborazione con la rete territoriale "Genti in Viaggio") – *Visita al Museo con un intervento di divulgazione scientifica in chiave narrativa e teatrale sulla non sostenibilità dei nostri stili di alimentazione e sulla imprescindibilità del rapporto con la terra, cui segue presso le scuole, in primavera o in autunno, la semina dei cereali o di altre piante alimentari e lo studio della filiera produttiva dei cereali in Brianza a confronto con quella di alcuni paesi del Mediterraneo.*



INFORMAZIONI UTILI

- intero: € 2,00
- ridotto (minorenni e gruppi di almeno 10 pax): € 1,00
- gratuito per categorie speciali

solo per pullman da 20 posti

consultabili sul sito

nei prati circostanti

bar, pizzerie e trattorie a 1,5 km

Come raggiungerci:

- in auto: da Vimercate, Calco, Garlate o Pescate (SS 32) svolta per Galbiate. Dal centro del paese 1.5 km dalla superstrada Milano-Lecco (SS 36), uscita Civate-Oggiono seguendo le indicazioni per Galbiate e per il Museo Etnografico
- in treno e a piedi: sulla linea FS Milano-Monza-Lecco, stazione di Sala al Barro con una camminata di 30 minuti

Museo Etnografico di Premana



Sede:
Via Roma, 18
23834 Premana
Tel. 0341 818085
www.museo.premana.lc.it
museo.premana@libero.it
Facebook: Museo Etnografico Premana

- aprile/ottobre: mercoledì 10-12, domenica 10-12 e 16-19
- agosto: tutti i giorni 10-12 e 16-19
- 1 novembre/31 marzo: su prenotazione

Il Museo Etnografico di Premana è stato fondato nel 1974. Raccoglie una ricca collezione di oggetti, utensili, vestiti, attrezzi di uso comune a testimonianza della cultura agro-pastorale e della vita materiale ed economica tipica delle comunità prealpine.

Nella **Sala del Ferro** si ripercorrono le tappe storiche della lavorazione del ferro nel territorio di Premana. Dall'epoca preromana in cui si cominciò ad estrarre il minerale nell'alta valle, attività che si svolse fino al XIX sec., ai tempi in cui i fucinatori premanesi emigravano a Venezia, Milano, Carrara, fino all' attuale produzione degli articoli da taglio.

Nella **Sala del Costume**, vero fulcro delle attività e dei saperi femminili, sono esposti i costumi tradizionali, gli attrezzi per la tessitura, i manufatti del lavoro femminile, la ricostruzione della cucina tipica.

La **Sala dell'Agricoltura** raccoglie gli oggetti utilizzati dal contadino di montagna per lavorare i pendii, per coltivare la segala, per accudire capre, pecore e mucche. Con pezzi originali è stato ricreato lo scarno arredamento che costituiva il ricovero del pastore nei cascinali di montagna. Al centro della sala è stata costruita una "casinè", il locale adibito alla trasformazione del latte.

Il sito web del museo contiene la catalogazione di gran parte degli oggetti e dei documenti e alcune delle fotografie presenti nel ricco archivio fotografico.

Il Museo è centro di raccolta e documentazione di tutto quanto riguarda i beni materiali e immateriali e sostiene l'attività del gruppo "Cantà Proman". In continuo dialogo con le realtà sociali, istituzionali ed economiche, il Museo si propone come ente di promozione di tutte le attività culturali, sociali ed economiche volte alla valorizzazione delle tipicità del territorio. Luogo di dialogo tra generazioni diverse e culture diverse, in continua riflessione sulle questioni di identità, diversità e appartenenza.

Il ferro

La vocazione all'industria del ferro in questo territorio risale a tempi remoti. Un'antica tradizione vuole che i Romani facessero estrarre il minerale da colonie di insubri, confinati a Premana dopo la sconfitta. Numerosi gli elementi che hanno favorito la nascita precoce di questa attività estrattiva in alta Valvarrone e in Valsassina: la presenza di vene metallifere, di un ricco patrimonio boschivo e di corsi d'acqua da cui trarre l'energia motrice, oltre alla vicinanza di Milano.

Già nel 1574, quando Premana contava solo 652 anime, c'erano 4 spadari, 3 maniscalchi e ben 40 fabbri capaci di forgiare coltelli, forbici ma anche inferriate, chiavi, serrature.

Premana ha sempre avuto un legame strettissimo con la lavorazione del ferro e fin dai tempi antichissimi le miniere della Val Varrone, alle pendici del Pizzo dei Tre Signori, sono state sfruttate per l'estrazione del ferro.

Le tecniche di scavo

Nella miniera i minatori, i "frainì", pagati in base alla quantità del materiale estratto, lavoravano usando strumenti molto rudimentali, prima che entrasse in uso la polvere da sparo (a partire dal 1613) e in condizioni di lavoro disumane. L'escavazione della vena avveniva da novembre ad aprile/maggio. I minatori rimanevano isolati dalla neve durante tutto l'inverno. Essi lavoravano a coppia: il minatore specializzato nel lavoro di scavo era aiutato da un garzone che portava il minerale in superficie con piccole gerle o carriole.

Il costume

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo si sviluppano i tradizionali costumi regionali e delle valli.

Il costume popolare è espressione del territorio e simbolo di appartenenza alla propria comunità. Il "morèl", splendido abito femminile con influenze greco-albanesi, è l'abito nuziale e rituale indossato dalla sposa premanese e dalle invitate.









Il "vestidél", usato un tempo quotidianamente, era confezionato con stoffa di mezzalana, un robusto tessuto con l'ordito di canapa e la trama di lana, ed era colorato bollendo lo stesso in acqua dove era posta un'abbondante dose della seconda pellicina delle castagne (gèi). Il colore risultante era un marrone bruciato. Nei primi decenni del Novecento il "coton", di foggia e materiali più moderni, sostituisce nell'uso quotidiano il "vestidél".

La montagna

Nel terreno affondano le radici di una società che è abbarbicata alla montagna non solo fisicamente con gli edifici del nucleo abitativo. Si scava il monte per il minerale ferroso, si disegnano i versanti con i terrazzamenti per creare campi e orti, si trasformano boschi in superfici erbose per la pastorizia e l'allevamento. La presenza umana trasforma il territorio e il tessuto sociale e culturale è radicato anch'esso all'ambiente.

La preparazione del campo

Il clima di Premana, come del resto di tutto l'arco alpino, consentiva in passato prevalentemente la coltivazione di solo due tipi di cereali: la segale e l'orzo.

La preparazione del terreno ("un camp d'un stèer", cioè un campo ove si seminava uno staio di segale, circa 30 chili di cereale, era a Premana un campo molto grande) doveva essere eseguita con cura. La prima operazione era "tirà la tere", cioè riportare a spalla con la gerla la terra scivolata durante l'annata precedente dal fondo alla parte alta del campo. I campi, ricavati sul pendio della montagna, erano terrazzati ma rimanevano pur sempre ripidi, tanto da rendere necessario questo intervento. La lavorazione avveniva a mano con l'uso della zappa, impiegata per i terreni ripidi, mentre la vanga era usata per i terreni più pianeggianti. Il bidente era l'attrezzo ideale per l'arieggiamento del suolo senza rivoltare completamente la terra.

Dalla fine di luglio fin verso i primi di agosto si svolgeva la mietitura. Gli steli erano tagliati con la falce ("séghèzze"). Il lavoro era svolto dalle donne prima che i chicchi delle spighe mature potessero disperdersi sul terreno durante la mietitura. Gli steli tagliati erano legati a formare covoni che erano portati al riparo nella parte alta del fienile (il "sólam"). Il trasporto dal campo al fienile si faceva a spalla.

"CANTÀ PROMÀN"

Il gruppo spontaneo "Cantà Promàn" ripropone lo stile esecutivo tradizionale premanese pescando da un vasto repertorio di canti autoctoni o mutuati dalla tradizione popolare italiana di stampo religioso, alpino, regionale. Partecipa fin dal 1989 a molteplici manifestazioni nazionali e internazionali dedicate al canto popolare, cercando contemporaneamente di coltivare tra le nuove generazioni la tradizione del canto corale così radicata a Premana. In questo intento si unisce il Museo Etnografico di Premana, che con il programma "Voci da conservare" sostiene l'attività del gruppo con l'organizzazione delle serate "Al museo a cantare", in cui viene proposta l'esecuzione dei canti che tradizionalmente accompagnavano i momenti rituali della vita sociale (i pasti estivi, i matrimoni, le ricorrenze religiose), ma che caratterizzavano anche la vita personale di ciascuno: si cantava al lavoro, si cantava in casa la nenia ai bambini, si cantava da soli o in gruppo davanti al panorama mozzafiato che si stendeva alla svolta del sentiero...





INFORMAZIONI UTILI

in prossimità dell'ingresso del Museo

solo il primo piano e i servizi sono accessibili ai disabili

accessibili anche ai disabili

al primo piano per l'attività di una classe

solo quelle eventualmente organizzate dal Sistema Museale

all'aperto, nel parco del Museo che comprende: area pic-nic, area giochi e anfiteatro. In caso di maltempo e nei mesi invernali: presso il centro parrocchiale

bar con tavola calda a pochi metri dal Museo. Pizzeria da asporto in piazza della Chiesa

nel bookshop all'ingresso sono in vendita tutte le pubblicazioni cartacee e digitali che riguardano Premana

Come raggiungerci:

- prendere la superstrada 36 da Milano in direzione Valtellina uscita Bellano, prendere per la Valsassina e a Taceno seguire le indicazioni per Premana
- da Lecco imboccare il nuovo tunnel per la Valsassina e proseguire fino a Taceno, da qui seguire le indicazioni per Premana

Museo Ornitologico e di Scienze Naturali L. Scanagatta Varenna



Sede:
Via IV Novembre, 7
23829 Varenna
Tel: 0341 830119
www.museovarenna.191.it
Comune di Varenna:
Conservatore Museo: Dr. Davide Fabio Bagnato (347 8299719 - terra15@libero.it)

- tutti i week end dall'inizio di aprile alla fine di settembre 10.30-12.30 e 15.30-18.30
- il mese di agosto aperto tutti i giorni compresi i festivi
- aperture straordinarie per scuole e gruppi (tutto l'anno)

Il Museo "Luigi Scanagatta" è una struttura situata all'interno di un contesto paesaggistico e culturale di notevole interesse turistico e storico. Il Museo ebbe origine nel 1962 grazie all'opera del naturalista Maestro Luigi Scanagatta, noto studioso di ornitologia, malacologia e botanica, che con la preziosa collaborazione dell'allora Presidente della Pro Loco Dr. Ugo Maloberti, del Cav. Stefano Dellamano, del Sig. Palmiro Gilardoni e di altri appassionati, diede inizio ad una raccolta di esemplari dell'avifauna stanziale e migratoria su questo territorio. In breve la collezione assunse notevole importanza sia per il numero degli esemplari che per la preziosità di molti di essi, la cui presenza in queste zone è da considerarsi del tutto eccezionale. Nel 1982, il Museo divenne civico e, sempre con l'attiva collaborazione della Pro Loco, si procedette ad una radicale ristrutturazione, triplicando gli spazi espositivi ed incrementando il numero degli esemplari mediante donazioni di privati ed associazioni. Si è così contribuito a conservare e salvare una quantità cospicua di materiale scientifico che altrimenti sarebbe andato irrimediabilmente perduto. Prezioso è stato in questa fase l'aiuto ricevuto dal Sig. Giacomo Perego del Museo di Morbegno, che con squisita cortesia ha messo a disposizione la sua grande esperienza. Successivamente, Padre Tarcisio Scanagatta donava l'importante biblioteca scientifica, l'epistolario e la collezione malacologia appartenuta al compianto fratello Luigi, venuto a mancare nel 1977.

La biblioteca è costituita attualmente da oltre 1500 fra volumi, monografie ed opuscoli, suddivisi nelle varie specializzazioni (ornitologia - zoologia - malacologia e botanica) e comprende molte opere di alto livello scientifico (anche volumi di "Historia Naturae" a partire dal 1500). Importante è anche il ricco epistolario di Luigi Scanagatta, riguardante la corrispondenza intercorsa nell'arco di quarant'anni con noti studiosi italiani e stranieri. Anche questo epistolario, attraverso il quale si può accedere ad una grande quantità di notizie scientifiche è suddiviso nelle varie materie e cioè: ornitologia, malacologia, micologia, botanica e briologia.

Per una migliore comprensione dell'importanza di questa collezione è opportuno sottolineare la particolarità degli ecosistemi che circondano l'area di Varenna. Infatti sul territorio, nel raggio di pochi chilometri, si passa dall'ambiente montano (Parco Regionale delle Grigne) all'ambiente lacustre ed infine, dove il fiume Adda affluisce al lago, si forma una interessante zona paludosa (Piani di Spagna), tappa obbligatoria nelle migrazioni attraverso la catena alpina. Questi fattori ambientali rendono particolarmente ricche di specie queste zone e gli esemplari









conservati al Museo ne sono testimonianza di indubbio valore scientifico. Nel Museo è conservata quindi un'importante collezione ornitologica, esemplari rappresentativi della fauna mammifera (in via di accrescimento grazie all'acquisizione di donazioni), una ben fornita collezione malacologia, alcuni campioni di minerali e fossili (anche questi in via di acquisizione).
Attualmente il Museo, dopo numerosi interventi di restauro e rimessa in opera della struttura, è in grado di offrire non solo visite guidate all'esposizione, ma anche completi programmi didattici e scientifici (grazie alla realizzazione di un laboratorio attrezzato fornito di microscopi con camera digitale, strumenti di campionamento, ecc.) basati sulla conoscenza degli ambienti naturali e del rapporto uomo-ambiente.
Tale struttura offre una didattica dedicata a tutti i livelli di apprendimento (da quello ludico-ricreativo della prima infanzia a quello più specifico universitario) mettendo a disposizione specifiche strumentazioni laboratoriali, di educazione ambientale e di studio del territorio.
Non da meno, la preziosa esperienza acquisita rappresenta garanzia di professionalità per tutti gli interessati.
Fra le molteplici iniziative, l'osservazione della fauna e dell'avifauna stanziale o migratoria (sia in diurna che in notturna) è praticata grazie all'impiego di strumenti di osservazione anche agli infrarossi e/o strumenti di ascolto a distanza. E inoltre a disposizione un punto di osservazione astronomica.

1° PIANO

Ambiente urbano - Offre una panoramica di quello che generalmente si può trovare in ambiente urbanizzato. Un diorama mostra la disposizione dell'avifauna predominante in tale ambiente ricostruendo una stagione ideale per lo stanziamento di migratori.
Ambiente palustre - Vi è rappresentato in modo scenografico un ambiente di zona umida. La fauna ivi compresa è tipica di una fase di transizione migratoria con esemplari stanziali di questo ambiente.
Ambiente pedemontano e montano - Sono esposti i rappresentanti di un ambiente boschivo, di aree di transizione di bassa quota fino ad arrivare ad un ambiente roccioso di falesia, dove la nidificazione è essenzialmente realizzata da avifauna rapace.

2° PIANO

Evoluzione e strategie di vita - In questo piano vengono messi in evidenza gli aspetti evolutivi e di strategia di vita attuata dagli organismi (nella fattispecie dell'esposizione maggiormente rappresentati da avifauna) con alcuni esempi di strategie di nidificazione e deposizione delle uova.
"Sala laboratorio dei Sensi" - È un locale adibito all'insegnamento dell'educazione ambientale su tutti i livelli (dall'insegnamento ludico - ricreativo a quello più scientifico per i livelli superiori). È fornita di attrezzature specifiche da laboratorio che hanno la funzione di far comprendere le molteplici fasi di scambio tra "sistema ambiente" e "sistema uomo". Il laboratorio è inoltre attrezzato per offrire un pacchetto didattico a persone fisicamente disabilitate (anche portatori di cecità e sordità), proprio perché essendo una "Sala dei Sensi", si cerca di sviluppare questa alternativa per far apprezzare il mondo naturale sviluppando capacità emotive basate soprattutto sul tatto e l'olfatto.



INFORMAZIONI UTILI





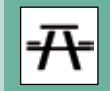
lungo il Viale Polvani





spazi e attrezzature per i laboratori didattici: sala meeting e piccoli convegni (max 30/35 posti) con videoproiettore e schermo







nelle immediate vicinanze



Come raggiungerci: SP 72 in direzione Sondrio, uscita Varenna (ca. 20 km da Lecco); in treno linea Milano-Sondrio, stazione Varenna (a ca. 1 km dal Museo)

Museo Parrocchiale S. Lorenzo Don Carlo Villa Rossino di Calolziocorte



Sede:
Piazza S. Lorenzo, 2
23801 Rossino di Calolziocorte
Tel. 0341 643259
Cell 333 3231322
Fax 0341 643259
museo.rossino@gmail.com
marybonbon@libero.it

- sabato e domenica
10-12 e 15-18
- giorni feriali su prenotazione

Come nasce un museo a Rossino

Il Museo Parrocchiale Regionale Don Carlo Villa di Rossino è nato per volontà del precedente parroco don Mariano Carrara, che nel tempo ha saputo raccogliere, studiare e riportare alla luce importanti testimonianze di fede, arte e cultura popolare. La raccolta è intitolata a Don Carlo Villa, parroco di Rossino (1875-1916), il quale nel suo ministero si è impegnato a rendere più decorosa la liturgia.
Il 22 Ottobre 2005 l'allora Vescovo di Bergamo, Monsignore Roberto Amadei, ha inaugurato la Raccolta Museale. Nell'anno 2009 il Museo è entrato a far parte della Rete Museale della Diocesi di Bergamo; nel 2010 ha ottenuto il riconoscimento dalla Regione Lombardia nella categoria delle "Raccolte Museali" e l'annessione al Sistema Museale della provincia di Lecco. Nel museo si trovano importanti testimonianze pittoriche dell'area lombarda, varie suppellettili e oggetti liturgici, che attestano la straordinaria ricchezza di una piccola realtà quale è quella di Rossino. A far da cornice a questa pregevole raccolta abbiamo le due Parrocchiali, entrambe dedicate a S. Lorenzo, che nei secoli hanno assunto un ruolo di importanza primaria nella storia della Val San Martino.

Un percorso che si snoda tra fede, arte e cultura

Il percorso della nostra raccolta comincia dalla chiesina, denominata "San Lorenzo Vecchio" (XIII sec.): qui il visitatore prenderà coscienza della rilevanza di questa struttura, che nel corso del tempo è stata punto di riferimento per tutti gli abitanti della valle. Alla chiesina è annessa la torre campanaria (XI sec.), che all'epoca veniva utilizzata come punto di osservazione e di trasmissione dei segnali, e costituisce un chiaro esempio di architettura medievale di tipo difensivo. Sia all'interno che all'esterno della chiesa, è possibile ammirare il vasto ciclo di affreschi quattrocenteschi, che culmina nell'area absidale con la maestosa figura del Cristo nella volta a botte e il grandioso affresco della Crocifissione sulla parete di fondo. Dalla chiesina ci si sposta nell'edificio neoclassico della nuova Parrocchiale (XVII sec.) nota come "San Lorenzo Nuovo". All'interno si possono ammirare importanti opere pittoriche quali la grandiosa pala di S. Caterina d'Alessandria, attribuita ai pittori Comaschi Giovanni Battista (ca. 1600-1675) e Giovanni Paolo Recchi (ca 1605-1686), databile al 1642, e i due grandi quadri con l'entrata di Cristo a Gerusalemme e la moltiplicazione dei pani e dei pesci (1691), del pittore bergamasco Giuseppe Cesareo (1630-1698).
Il percorso prosegue nella Sagrestia e qui il visitatore viene colpito immediatamente dalla maestosa tela dell'Immacolata Concezione (1650-1660), attribuita a Carlo Ceresa (1609-1679), la più grande opera che si conosca di questo importan-











te pittore bergamasco; nella Sagrestia si possono ammirare altri dipinti, fra i quali segnaliamo le tele del Cesareo con i quattro evangelisti (1691) e altri quadri attribuibili a importanti personalità del panorama pittorico lombardo.
Ci si sposta nel locale retrostante la sagrestia, dove nella cappella dedicata al Crocifisso, a Maria Bambina e a S. Rita, troviamo una minuscola stanza dove sono conservati importanti affreschi di epoca Cinquecentesca facenti parte della struttura della chiesa preesistente a quella attuale di epoca settecentesca: spiccano una meravigliosa Madonna del Latte e sulla parete attigua l'episodio dell'uccisione di S. Pietro martire.
Da qui, si passa poi alla raccolta museale vera e propria, dove il visitatore potrà riscoprire tradizioni antiche e inusuali e revocare con nostalgia il tempo ormai passato. Salendo le scale la prima sala che si incontra è la cosiddetta "sala funeraria", dove si trovano numerosi oggetti e arredi utilizzati per la celebrazione dei funerali. In essa sono conservati numerosi ex voto che coprono interamente una parete, chiaro esempio della fede che i rossinesi nutrivano in passato.
Proseguendo si arriva nella seconda sala, sita al piano superiore, che conserva oggetti unici per la loro bellezza e rarità: basti pensare ai numerosi abiti liturgici realizzati interamente a mano e databili dal XVII al XIX secolo, o ancora ai pregevoli manufatti di oreficeria, fra i quali spicca il reliquiario della Sacra Spina (1903), opera di Eugenio Bellosio. Il percorso si conclude poi nell'ultima saletta che comprende alcuni resti "archeologici" appartenenti alla nuova Chiesa nonché alla ex casa parrocchiale; in una teca è conservata una pregevole raccolta di libri che vanno dal Settecento fino al XX secolo.

PERCORSI DIDATTICI PER LE SCUOLE

Da quest'anno anche il Museo di Rossino realizza percorsi didattici per le scuole abbinati alla visita guidata. Data la mancanza di riscaldamento nei locali del museo, è vivamente consigliato realizzare i percorsi nei mesi primaverili.

Scuola materna

Per la scuola materna abbiamo pensato di far conoscere ai bambini la figura di San Lorenzo aiutandoci con le numerose rappresentazioni che si trovano nel percorso ("CONOSCIAMO IL NOSTRO NUOVO AMICO LORENZO" € 2.00). *La visita si conclude con un laboratorio dove i bambini dovranno colorare un album che riporta alcuni episodi tratti dalla vita del Santo.*

Scuola primaria

Per la scuola primaria abbiamo realizzato due percorsi: uno per le prime tre classi, che consiste nella pittura con stencil e timbrini di un disegno raffigurante S. Lorenzo, tratto dal nostro repertorio iconografico ("DIPINGIAMO CON STENCIL E TIMBRINI IL NOSTRO AMICO LORENZO" € 3,00)*; il secondo per la quarta e la quinta, dove si dovrà copiare un disegno incidendo una tavoletta di das. Il lavoro sarà da concludere in classe dove i ragazzi lo dipingeranno a loro piacimento (*"SCOPRIAMO LA TECNICA DELL'INCISIONE" € 4,00).

Scuola secondaria di 1° grado

Per la scuola secondaria di grado inferiore si realizzeranno laboratori atti a far conoscere agli studenti alcune importanti tecniche pittoriche, quali la pittura ad affresco e la realizzazione di vetrate; ovviamente l'oggetto realizzato sarà pertinente a ciò che gli studenti avranno osservato durante la visita ("IMPARIAMO LA TECNICA AD AFFRESCO" € 3,50 – "REALIZZIAMO DELLE VETRATE" € 5,00).
Abbiamo pensato poi anche a un mini laboratorio, adatto sia alle classi primarie che alle secondarie, di "caccia all'oggetto", dove gli studenti saranno divisi in piccoli gruppi e, avendo a disposizione una foto con un particolare, dovranno andare a ricercare il reperto all'interno del museo ("CACCIA ALL'OGGETTO" € 2,50).
Per ulteriori informazioni è possibile contattare la referente Mariella Bonacina (333 3231322 o marybonbon@libero.it)

INFORMAZIONI UTILI

- intero: € 5,00
- ridotto: € 3,00
- solo visita guidata per studenti: € 1,00

accessibilità consentita nella chiesina di S. Lorenzo Vecchio (previa segnalazione) e nella chiesa di San Lorenzo Nuovo. Non consentita nel museo

anche per disabili

nell'oratorio è presente un bar nelle vicinanze sono presenti ristoranti e bar

Come raggiungerci: • da Bergamo: Strada Statale Bergamo-Lecco uscita Calolziocorte, poi proseguire in direzione di Rossino • da Milano: Strada Statale Milano-Lecco, prendere per Bergamo, uscita Calolziocorte poi proseguire in direzione di Rossino

Giardino Botanico di Villa De Ponti Calolziocorte



Ente proprietario:
Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro di Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:
Via Galli, 48/A
23801 Calolziocorte
Per visite tel. 02 20404175 (Aster)

• secondo una programmazione annuale

Un parco di villa che diventa Giardino Botanico

Il giardino botanico è un luogo di incontro tra uomini e piante, i primi interessati alle forme, ai colori, alla sistematica, agli utilizzi, al piacere di osservarle e di esserne circondati, le seconde mantenute con artificio in un luogo che altrimenti potrebbe essere un bosco, se lasciato indisturbato, oppure un manufatto.
Nel territorio lecchese è attivo il Giardino Botanico di Villa De Ponti a Calolziocorte, che ospita in un ettaro di superficie circa 500 specie differenti, autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate, quasi tutte denominate, con esemplari che hanno poche settimane di vita ed altri secolari. Ogni specie ha una storia che rimanda a origini lontane e un ciclo di vita che si svolge sotto i nostri occhi.
Già parco di villa storica, una volta acquisito dalla Comunità Montana è stato aperto al pubblico, arricchito di collezioni botaniche inserite nell'impianto architettonico storico e convertito in spazio di interesse museale. Nei momenti migliori, offre quinte arboree imponenti, belle fioriture, possibilità di passeggiate e soste rilassanti, occasioni per apprendere aspetti più o meno noti e curiosità sul Regno delle Piante.

Il parco: storie che si intrecciano

La storia del Giardino Botanico ripercorre le vicende di Villa De Ponti, casa della prima metà del '900 dotata di un ampio parco ricco di alberi attorno ad un anello ellittico che delimita una grande chiaria erbosa. L'area è prossima alla fabbrica Sali di Bario, tuttora visibile oltre la ferrovia dalla terrazza della Villa e legata dal 1908 al 1975 alla famiglia milanese De Ponti, che nel 1923 acquisì l'area. È parte delle ville patrizie allineate lungo la strada provinciale che porta a Lecco, in origine periferiche all'abitato e oggi polmoni verdi tra case, industrie, strade e parcheggi.
Il parco era molto vissuto nei periodi estivi, quando anche il resto della famiglia si trasferiva in villa fino alla riapertura delle scuole. I bambini della famiglia De Ponti giocavano a palla nel prato e a guardie e ladri, correvano sulle scarpate, si arrampicavano sugli alberi, si nascondevano tra gli arbusti, giravano in bicicletta, si divertivano sull'altalena; la mamma era l'unica persona davvero appassionata alle piante e con un atteggiamento protettivo nei confronti degli alberi. La grande chiaria erbosa è sotto il livello stradale perché, prima della costruzione della casa, molto materiale terrigeno è stato estratto per la vicina massicciata ferroviaria. I tigli potati a testa di salice oggi visibili solo sotto la Villa sono testimoni del viale che conduceva al cancello in ferro dell'ingresso.
La costruzione nel 1989 -1992 della strada che passa sotto la ferrovia ha snellito il traffico sulla provinciale Lecco-Calolziocorte ma, al contempo, è stata traumatica per il parco: un brutto manufatto poco attento alle qualità dei luoghi l'ha tagliato in due e corredato di un sottofondo acustico di motori appena mitigato da una bella siepe di carpino bianco e che forse un giorno una barriera antirumore riporterà al meritato silenzio. Negli anni '90 del Novecento la Comunità Montana ha acquisito l'immobile e ha destinato il parco a Giardino Botanico, inserendolo nell'Ecomuseo della Valle San Martino.













UN PARCO DA VISITARE

L'architettura della Villa e del Parco è di tipo eclettico d'inizio Novecento con qualche richiamo al gusto liberty. La quinta degli alberi storici destinati a diventare monumentali, faggi, platani, tigli e cedri, isolano il Parco dal contesto urbano e formano le pareti verdi di una casa vegetale all'aperto.

La maggior parte delle specie del Giardino Botanico appartiene alla flora legnosa, le piante con robuste strutture di sostegno che permettono lo sviluppo sia in altezza che in larghezza alla ricerca della luce. Tra le autoctone vi sono specie che dominano o dominerebbero molti degli habitat della Valle San Martino, tra i quali il carpino nero, il frassino minore, l'acero di monte, il frassino maggiore, il faggio, corredati dagli arbusti tipici come il corniolo, l'evonimo, la lantana, il nocciolo, il pallon di maggio ed altri ancora.

Come molti parchi storici, il Giardino Botanico è ricco di conifere, in particolare nella valletta a sud est dell'edificio. Ai cedri e agli abeti rossi originari sono stati aggiunti tassi, pini, sequoie, sequoiadendri e metasequoie, cipressi e falsi cipressi, ginepri, cunninghamie, sciadopiti, tsughe, thuje.

Il parco offre occasioni di scoperta anche a chi è alla ricerca di specie esotiche insolite, come Styrax japonica, Caesalpinia gillesii, Fothergilla major, Disanthus cercidifolius, Corylopsis pauciflora, Sycoparrotia semidecidua, Dipelta ventricosa, Viburnum x carlcephalum, Elsholtzia stauntonii, oltre alle più comuni parrotia, davidia, liriodendro, pterocaria, fremontodendro, melia, evonimo alato, pittosporo nano, aceri orientali ornamentali e un eucalipto colonnare in forte crescita. Un settore è dedicato alle piante utili all'uomo, officinali, aromatiche e da frutta, mentre un'aiuola ospita mediterranee come il lentisco, la ginestra, il cisto, una insolita varietà bianca della valeriana rossa. Tra le erbacee crescono una collezione di emerocalli, acanti, platycodono, liriope, tulipani, echinacee, iris del gruppo 'Barbata Altà dalla fioritura spettacolare tra aprile e maggio.

Il percorso autoguidato è facilitato da 12 grandi pannelli che introducono alcuni dei principali temi che danno il Giardino Botanico.

IL GIARDINO BOTANICO PER L'EDUCAZIONE

Il Giardino Botanico di Villa De Ponti è uno strumento a corredo del curriculum scolastico e dell'educazione permanente che può essere adottato per fare acquisire una mentalità scientifica e attenta ai fenomeni biologici attraverso l'osservazione, l'ascolto, l'esplorazione, la sensorialità, il gioco.

Il Giardino Botanico è in grado di stimolare la curiosità e di indurre emozioni positive legate alla scoperta della natura. I temi affrontabili sono legati al vasto Regno delle Piante, alla biodiversità e al suo legame con l'uomo, alla sostenibilità e alla conoscenza dell'ambiente. Nel parco vi sono condizioni privilegiate per imparare ad osservare, riconoscere e classificare le piante, individuare gli adattamenti, scoprire i bioritmi, integrare conoscenze che aiutano a comprendere la complessità in cui siamo immersi.

A tale scopo sono elaborate annualmente specifiche proposte promosse dalla Comunità Montana e dall'Ecomuseo della Valle San Martino con i quali è possibile concordare iniziative che nascono direttamente dalle scuole o da altri soggetti.

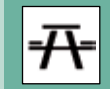


INFORMAZIONI UTILI









Come raggiungerci:
situato nei pressi della stazione ferroviaria di Calolziocorte, è pertanto facilmente raggiungibile in treno, bus di linea e auto

Parco Museo Minerario Piani Resinelli



Ente proprietario:
Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro di Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:
Via Escursionisti, 29
23821 Abbadia Lariana
Per visite 338 9609824 (Il Grignolo)

• marzo/ottobre: tutte le domeniche e festivi
• luglio e agosto: sabato, domeniche e festivi tutto il giorno: 10-12.30 e 14-17
• 18 luglio al 19 agosto: anche pomeriggi feriali • novembre/febbraio: su prenotazione

In località Piani Resinelli, da agosto 2002 sono aperte ai visitatori dopo una completa opera di recupero a cura della Comunità Montana le miniere "Anna" e "Cavallo" - che per secoli (1600-1950) sono state oggetto di estrazione di varie tipologie di minerali di piombo.
La Valsassina è stata un' importante area minerarià sulla quale si sono sviluppate attività di produzioni metallurgiche (armi, attrezzi agricoli) per il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Lo sfruttamento di piccole miniere è stato possibile grazie alla disponibilità di legname dei boschi limitrofi, fino a determinarne, in alcuni periodi, lo spoglio radicale. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 i progressi tecnologici permisero una più ampia utilizzazione delle risorse minerarie lecchesi, cambiando radicalmente la natura del lavoro in miniera (con perforatori, dinamite, teleferiche). Dopo la seconda guerra mondiale l'abbassamento dei prezzi determinò la decadenza di queste attività, fino alla chiusura degli impianti negli anni '50.

La visita alle miniere mostra i diversi metodi estrattivi legati alle epoche e ai mezzi disponibili e permette di conoscere le condizioni di vita dei minatori nel passato. Si pensi che lavoravano in miniera prevalentemente nelle stagioni fredde (causa le infiltrazioni d'acqua durante l'estate) senza orari o soste, e talvolta dormivano anche in miniera (qui la temperatura è costante, circa 10°, quindi spesso più calda che all'esterno). Partivano a novembre con muli carichi di farina, panni e poche altre masserizie e si sistemavano in rudimentali baite nei pressi della miniera; venivano retribuiti in base alla quantità di minerale estratto: il salario era costituito parte in natura, parte in denaro, parte in minerali (che poi dovevano rivendere - il pagamento in minerali fu vietato solo con provvedimento del 1789) e in attrezzi. La scarsa preparazione dei minatori, le rudimentali tecnologie disponibili, i turni di lavoro disumani e l'accumulo di materiali di scarto lungo le gallerie rendevano l'ambiente insicuro e pericoloso: i crolli non erano infrequenti, innumerevoli gli incidenti, le malattie e la perdita di vite umane. Solo nella seconda metà del '900, grazie allo sviluppo di tecniche estrattive più sicure, anche la vita dei minatori è migliorata. Le visite guidate si effettuano in piccoli gruppi, con partenza dallo chalet delle guide (vicino al parcheggio sotto il rifugio SEL - un tempo baracca di minatori). È un'escursione interessante perché il mondo della miniera evoca una selva di sensazioni contrastanti: l'entrare nelle viscere della terra), l'immergersi nel buio (luogo dei nostri fantasmi), l'essere rinchiusi ma anche protetti dalle intemperie o dai pericoli del mondo esterno, e inoltre la fatica dell'arduo lavoro del minatore e il corag-











gio necessario per affrontarne i pericoli.
La miniera "Anna" si presta ad una visita accessibile a tutti, perché presenta un itinerario privo di difficoltà; si accede all'imbocco della miniera dopo un agevole sentiero nel bosco di circa 500 metri. Entrando ci si trova nel sotterraneo, più o meno come doveva apparire nel '700-'800; tutto il sistema dei puntelli è stato ricostruito con travi di legno e si è pensato anche ai bambini con pannelli disegnati e modellini di "gnomi minatori" che con i loro tipici attrezzi raccontano ai più piccoli il mondo della miniera. Il complesso ha un ampio sviluppo di gallerie e spiazzi/caverne che testimoniano un impianto tipico dell'epoca rinascimentale. Nel procedere lungo il percorso si può comprendere l'evoluzione delle tecniche nel corso del tempo, anche grazie ai vari attrezzi opportunamente collocati.
La miniera "Cavallo" è invece raggiungibile dal sentiero (circa 800 metri) che parte dal 12° tornante della strada carrozzabile Ballabio/Piani Resinelli; si inserisce in un percorso escursionistico di maggior interesse che offre una visione più suggestiva del paesaggio montano. La struttura si sviluppa su sette livelli in ordine verticale, determinando salti e vuoti spettacolari di più forte impatto sui visitatori, che richiedono una maggiore preparazione escursionistica. Non è consentito l'ingresso ai minori di 13 anni non accompagnati.
Si raccomanda abbigliamento da montagna.

DIDATTICA

Tutti i moduli sono adatti per gruppi eterogenei e per tutte le fasce scolastiche (dalle materne alle secondarie di 2° grado) esclusivamente su prenotazione e per un massimo di 50 partecipanti per una durata di 2 ore.

LABORATORIO GEOLOGICO: *struttura interna della terra e cenni di tettonica a zolle; nascita di oceani e catene montuose; introduzione al mondo delle rocce con classificazione in base alla loro genesi; i tesori della terra: introduzione alla mineralogia e alla paleontologia.*

LABORATORIO BOTANICO: *riconoscimento degli alberi; creazione delle chiavi dicotomiche; forme e colori nelle 4 stazioni; strategia della sopravvivenza; fitogeografia e distribuzione altimetrica.*

LABORATORIO METEOROLOGICO: *utilizzo dei licheni per misurare il grado di inquinamento dell'aria; i bioindicatori; lettura del clima attraverso forma e colore delle nuvole, vento,temperature e umidità;*

ATTIVITÀ GNOMO: *(scuole materne). Una favola accompagnerà la visita alla miniera ANNA, permettendo di conoscere in modo semplice l'ambiente estrattivo e le proprietà dei minerali.*



INFORMAZIONI UTILI

- 0-6 anni: gratuito
- 7-12 anni: € 5
- dai 13 anni: € 8,50

Gruppi di 15 pax: € 5 cad

sì, non con disabilità motorie

presso il centro servizi della Comunità Montana

presso il centro servizi della Comunità Montana

Come raggiungerci:
superstrada Milano-Lecco, uscita per la Valsassina, poco dopo Ballabio prendere a sinistra, segnalazioni "Piani Resinelli" (parcheggiare vicino al Rifugio SEL), impostazioni GPS IT Abbadia Lariana – piazzale delle miniere N 45° - E. 009° 23-516

I Musei raccontano il territorio

Il Sistema Museale della provincia di Lecco offre alle scuole 10 moduli di attività didattiche per l'anno scolastico realizzati a cura di MateriaViva srl.

I percorsi proposti richiedono l'impiego dell'intera giornata, alternando momenti di visita e momenti di laboratorio ludico-didattico, prevedendo spazi per il ristoro, riposo e svago dei piccoli visitatori. Sono destinati alla scuola primaria e secondaria di primo grado. NON comprendono i costi di spostamento tra un museo e l'altro e i pasti.

I PERCORSI

1 – CONTADINI OPERAI MURATORI: SCOPRIAMO I MESTIERI DI IERI E DI OGGI
1a. MEAB, Galbiate-Ca' Martì, Carenno
1b. Museo Etnografico di Premana - Museo del Latte e della storia della Muggiasca, Vendrogno
1c. Ca' Martì, Carenno - Museo Setificio Monti, Abbadia Lariana
1d. Forte Montecchio, Colico- Museo del Latte e della storia della Muggiasca, Vendrogno

2 – LA GIORNATA DELL'ARCHEOLOGO
2a. MAB, Galbiate - Museo delle Grigne, Esino Lario
2b. Museo Civico di Storia Naturale Ambrosioni, Merate - MAB, Galbiate

3 – MERAVIGLIE E INSIDIE DEL TERRITORIO LARIANO E DELLA BRIANZA
Museo Civico di Storia Naturale Ambrosioni, Merate- Museo delle Grigne, Esino Lario

4 – UN BRUCO...DI LUSSO
MEAB, Galbiate- Museo Setificio Monti, Abbadia Lariana

5 – BENI CHE RACCONTANO LA STORIA DEL TERRITORIO
5a. Forte Montecchio, Colico- Villa Monastero, Varenna
5b. Villa Monastero, Varenna- Museo Etnografico di Premana

Il modulo di adesione è scaricabile dal sito http://www.provincia.lecco.it (Sistema Museale).

Per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 al numero telefonico 0341 295470.